(4

IL DEMONE
DEL
GIUOCO

DRAMMA IN CINQUE ATTI

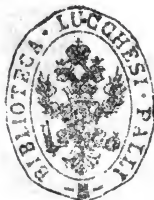
DEI SIG. BARRIERE E CRISAFULLI

LIBERA TRADUZIONE

DI

FILIPPO MAZZONI





FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGELO ROMEI
Via dell' Acqua, presso San Firenze.
1865.



PERSONAGGI

RAOUL DI VILLAFRANCA.
ETTORE D' ARGELES.
TRUMEAU ricco commerciante.
GODELET capitano in ritiro.
IL PRINCIPE BOLSTOI giuocatore.
IL VISCONT DE SAINT ARMAND.
BERTRAND.
GERMANO domestico di Margherita.
Un Garzone d' Albergo.
Un servo di Trumeau.
AMELIA figlia di Trumeau.
MARGHERITA DE LAUNAY giovine vedova.
MIS CROCKETT governante d' Amelia.
TERESA vecchia domestica.
Invitati.

PRATO, TIP. BRUZZI.

ATTO PRIMO

—

Sala di provincia a pian terreno, fondale di giardino, porte nel fondo, finestre da ambo i lati; e porte laterali, lampade e candelabri, con candele accese.

SCENA I.

TRUMEAU, GODELET, RAOUL, AMELIA, MIS, CROCKETT TERESA. *All' alzarsi del sipario tutti stanno giuocando alla tombola su d'una tavola rotonda posta a destra, seduti in circolo. Teresa sola è in piedi dietro la sedia di Mis Crockett. s'ode da lungi i tamburi che battono la ritirata.*

Mis. (*Chiamando i numeri*) 2. 28. 51.
God. Sono le 8 e un quarto.. si batte la ritirata (*accompagna il suono della ritirata colle labbra, e colle dita*)
Rao. (*sottovoce ad Amelia*) Quanto vi amo.
Ame. (*abbassando gl' occhi*) Sig. Raoul. (*essa si ritira con la sedia. Raoul avvicina la sua*
God. (*con le labbra, e colle dita*) plan. plan. plan.
Tru. Ma sta zitto.. tu ci annoi.
Mis. (*sorridendo, e volgendo lo sguardo a Godelet.*) Io mi diverto. Yes (*chiamando i numeri.*) 3.
Tru. (*marcato, e con ironia*) Eh lo sappiamo mis Crockett che voi avete molta indulgenza per il bel capitano.
God. Più bello di te vecchio invalido.
Tru. Invalido io. Ah! giuro a bacco.
Ame. Ma papà.. volete gridare di nuovo.

Tru. *(contrafacendola)* Papà papà.. Pensa piuttosto a star seduta come si deve. *(Raoul s' allontana prestamente con la sua sedia)*

Ame. *(sottovoce a Raoul)* Mi fate sgridare.

Rao. *(sorridendo)* Volete che cangi di posto?

Ame. No.

Rao. *(con tenerezza)* Grazie *(vuol prenderle la mano di nascosto)*

Ame. *(ritirandola, ed osservando suo padre)* Prudenza.

Mis. *(chiamando)* 1. 24. 40. 5.

Mis. Cosa fai *(a Godelet)* segni il 45 invece del 5

God. Ma che cosa è uscito 40. o 45.

Mis. *(con dolcezza)* Quaranta e five yes. *(tutti ridono)* *(chiamando)* 44.

God. Oh! quanti quattro, scuotete le palle mis ve ne prego.

Mis. Oh! yes se piace a voi. *(scuote la borsa)*

Tru. *(a sua figlia che parla sottovoce a Rauol)* Bada al giuoco anzichè chiaccherare col Sig. di Villafranca.

Ame. Ma io..

Tru. Avrete tanto tempo da stare insieme quando sarete marito e moglie: quando penso che fra tre giorni mi abbandonerai.

Ame. Papà.

Tru. Vieni qui da me. Passatemi quellè cartelle signor fidanzato.

Rao. Eccole.

Tru. *(sottovoce e ridendo)* Lo vedi Amelia come è ingrugnato.

Ame. *(abbracciandolo)* Geloso.

God. *(alzandosi con impazienza)* Oh! sapete come è. Amo meglio di' non giuocare.

Ame *(ridendo sottovoce a suo padre)* Il brontolone.

God. Ma che brontolone. domando io se si può dare di peggio... sospiri, occhiatine tenere.. carezze... baci.. e per di più... questa monotona sinfonia di Mis. Crockett. *(**Mis.** non ha mai cessato dal scuotere la borsa)*

Mis. Oh! io pensare ad altra cosa. *(chiamando)* 17

Rao. Cinquina.

Ame. *(allegra)* Oh! la partita è finita *(abbrucia le cartelle di suo padre e le sue)*

God. *(trattenendo Raoul che sta per fare altrettanto)* Ma che cinquina, se non avete neppure un ambo.

Rao. *(ridendo)* Oh! bella è vero.

God. Ma questo si chiama rubare.

Rao. *(ridendo)* Per così poco, non ne varrebbe la pena.

God. Ah! chiamate poco una posta di 1. franco, e 50. Orsù seguitiamo, e giuochiamo puliti se si può

Ame. Ma io ho smarcato i numeri del papà, ed i miei.

Rao. Ed io non ho marcato nulla.

God. Oh! sapete che è bella: Io che avevo tre quaderne.

Mis. Voglio vedere altro numero *(estraendo)* Oh! il 57.

God. *(alzandosi)* Il 57 precisamente uno dei numeri che aspettavo. Oh! vi protesto che non giuocherò mai più con voi. *(con dispiacere)* Il 57.

Tru. Calmati la cinquina ti viene di diritto, e noi te l'accordiamo

God. Mi rimetto alla coscienza della galleria.

Tutti. Si... si... accordato.

God. *(contento prendendo la posta)* Intasco la

vincita. *(Un domestico reca il the. Teresa serve... Raoul si è avvicinato ad Amelia)*

Ter. *(offrendo a Rauol)* Desidera il the Signor di Villafranca. *(Raoul non risponde)*

God. *(gridando)* Sig. Raoul.

Rao. *(volgendo)* Oh! perdono.

God. Ma finite una volta il vostro cicalìo. Essa non osa dirvelo, ma sono certo che l' annoiate.

Rao. *(ad Amelia)* E' vero?

Ame. *(sorridendo)* No.

Tru. *(a Godelet.)* Che cara creatura eh! e pensare che fra poco non sarà più mia. *(prendendo il the offertogli dalla figlia.)* Non ho che un rinprovero a farmi sul tuo conto ed è di averti accarezzata troppo.. io ti ho amato per due, per me, e per la tua povera madre.

Mis. Morta in parto.

God. Tenete voi Mis *(offrendole il the)*

Mis. No grazie un dito ginepro.. prego.

God. Eh! Mis. Crockett ho avuto un gran torto nell' affidarvi la sua educazione.

Mis. Come? rimproverate io?

Tru. Posso rimproverarvi che ella è francese, e che voi me l' avete educata all' Inglese, gli accordaste sempre troppa libertà; ed eccone le conseguenze?

Mis. conseguenze?

Tru. Ch' io devo perderla.

Mis.. Oh! Signore per fanciulle libertà non è mai troppa; io però sempre detto: devi sposare uomo che amerai; serbarti fedele per tutta vita.

Tru. Sì, si sta bene, ma converrete che voi faceste d' mia figlia un diavolo a quattro che vuol sempre contrariarmi.

Ame. *(stendendogli la fronte)* Non però quando vuoi abbracciarmi.

Tru. *(abbracciandola)* Birichina.

Mis. Oh! signore io non rimorso. Io istillati nobili sentimenti, e per religione, e per amore.

Rao. Ed io ve ne ringrazio mia cara Mis Crockett.

Mis. *(con tenerezza)* Oh! voi comprendete io *(a Raoul che gli offre del liquore senza cangiar tuono)* Un dito un dito.

Tru. *(da se)* Sì un dito... ne beverebbe un metro... e poi s' addormenta in piedi.

God. Sicchè avete terminato questa commovente scena domestica. Possiamo ricominciare il giuoco?

Rao. Volentieri, purchè mettiamo le cartelle a 5 franchi

God. Che? 5 franchi, io non giuoco che di 5 soldi. *(prende una nuova tazza di the)*

Rao. Quando è così tralasciamo di giuocare

God. Come volete. *(sospirando)* 5. franchi.

Rao. *(da se)* E quanto desideravo.

Ame. Ora che mi ricordo Raoul avete ricevute notizie da Strasburgo.

Rao Sì, la mia povera madre è dispiacente, ma il di lei stato di salute non le permette di poter assistere al nostro matrimonio.

Tru. Ebbene si può protrarre di qualche giorno...

Rao. Oh! no; mia madre mi scrisse che non lo permetterebbe, ed io le promisi che dopo la cerimonia andrò con mia moglie a passare qualche giorno al di lei fianco.

Tru. Benissimo ed io rimarrò solo con Godelet. Bel divertimento.

Ame. Puoi bene accompagnarci.

Tru. Davvero? *(con ironia)* Me lo permetterai...

Oh! troppo buona *(a Raoul)* Chi mi consigliò di cedere al di lei desiderio di visitare la Svizzera, se mi fossi opposto essa non vi avrebbe incontrato su quel maledetto lago.

Rao. Ebbene e che perciò; ci saremmo veduti in altro luogo. La nostra unione era scritta lassù... e ciò che è scritto non si cancella.

Tru. Corsaro! *(quasi piangendo)*

Mis. *(che stava succhiellando il liquore : esclama con impeto)* Ah! sento bisogno di piangere. *(Godelet ride: entra un domestico)*

SCENA II.

Detti. Un Domestico *poi* Un Commesso.

Tru. Che cosa c' è?

Dom. Un commesso della strada di ferro che reca una cassa al vostro indirizzo: e non vuol consegnarla che a voi. Ecco il foglio d' accompagno.

Tru. Date *(cercando nelle sue tasche)* Che cosa mai può essere.

God. Saranno triffole.

Tru. Ma che triffole ghiottone.

God. Ma che grideresti anche con me. Non sono già io che sposo tua figlia.

Tru. Non ci mancherebbe altro.

Cod. Eh! non morrebbe già per questo.

Mis. *(con sentimento)* Oh! no *(Godelet la guarda, essa abbassa gli occhi)*

Tru. Ma dove diavolo ho cacciati questi maledetti occhiali... Amelia leggi tu.

Ame. Si papà *(leggendo)* da parte del Sig. di Villafranca.

Rao. Oh! gli imbecilli, avevo loro raccomandato di non recare quegli oggetti che domani mattina.

Mis. Star cesta di nozze scometto.

Rao. Precisamente.

Tru La veste da nozze. *(Il Domestico che è uscito rientra con un Commesso che reca una valigia)* Come sono pressati *(a Godelet)* La vedi animale la cesta di triffole.

God. Oh! ma Dio mio sei proprio insopportabile quando mariti tua figlia.

Mis. Oh! voglio vedere io.

Ame. Ma mis.

Mis. Io posso.. non sono *(sospirando)* io fanciulla che si marita.

Ame. *(trattenendola)* Conviene almeno attendere mia matrina.

Tru. *(imgrugnato)* Dove s' è cacciata quella pazza di Margherita ?

Ter. *(accomodando le mobilie)* All' uscire dalla sala da pranzo ricevette una lettera , e si ritirò nelle sue camere.

Tru. A proposito sig. di Villafranca a quanto pare non siete molto simpatico alla matrina ; io non so il perchè, ma il fatto si è che al suo giungere fra noi quattro giorni or sono, essa era allegra contenta , e non appena udito pronuziare il vostro nome cambiò d' umore e.

Ame. Ebbene e che perciò. Se mia matrina non lo ama ancora ; lo amerà in seguito.

Mis. *(aprendo il cofano)* Oh? io non potere più trattenermi *(emettendo un grido)* Oh ? very bello confortevole.

Tutti. Che.

Mis. Casmir Indie... Merlett Brusselles... pizzi

Inghilterra ! *(aprendo un astuccio)* Oh ! collana perle.. smeraldi.. e diamanti. Oh ! oh !

Ame. (a Raoul) Oh! questo poi è troppo.. non è vero papà *(mostrandogli la collana)*

God. Bel modo d' incoraggiare l' industria nazionale. Perle d' Oriente. Casmire delle Indiè. Merli del Belgio, e pizzi d' inghilterra.

Tru. (allontanando Amelia) Non voglio veder nulla.

Ame. piangendo, e rimettendo la collana nell' astuccio) Cattivo... farmi piangere.

Rao. (correndo a lei.) No cara Amelia.

God. Ah ! sei proprio un selvaggio !

Tru. (commosso stringendo Amelia fra le braccia) Si.. si è vero. Perdonami Amelia ma che vuoi.. nòn si può sempre comandare a noi stessi. Tu mi comprenderai quando sarai madre. Che vuoi.. Io la odio quella cassa piena di regali per te, poichè essa mi dice che ben presto troverò vuoto il tuo letto.

Ame. (asciugandogli gli occhi) Non piangere.

God. con risoluzione, dopo varii sforzi per trattenere le lagrime) Auff: Vado a fare una poule. *(caccia il suo cappello sugli occhi, si pone la canna sotto il braccio, ed esce. Trumeau si è seduto. Amelia e Raoul stanno ai suoi fianchi in piedi)*

Mis. (con sentimento, seguendo Godelet) Oh ! yes bell' anima *(s' asciuga una lagrima quindi s' addormenta in un canto)*

SCENA III.

Detti meno GODELET.

Tru. (asciugandosi gli occhi) Sono proprio un imbecille.

.me. *(ridendo, e piangendo)* Ma no.

Tru. Ma si.. Avevo io forse il diritto d' arrabbiarmi per quei regali, mentre io pure ero intenzionato a farti il mio. *(traendo un'astuccio di tasca)* Tieni

Ame. Che cos' è ciò?

Tru. Ora lo saprai *(a Roaul)* Avvicinatevi.. corsaro..

Rao. Eccomi cara..

Tru. Suocero... *(con ruvidezza)* Ditela pure la gran parola.. già un giorno prima o un giorno dopo.

Rao. Caro padre. *(stringendogli le mani)*

Tru. *(dopo un lungo silenzio)* Bisogna convenire che è un buon giovine.. *(a Raoul)* Sono le gioie della di lei madre. Quì vi è un capitale di 40 mila scudi.. era il solo suo lusso, e non gliene faccio rimprovero. Che volete. la buona donna era felice pensando di avere al collo, ed alle orecchie 6 mila lire di rendita. *(dandole ad Amelia)* Tieni sono per te Amelia. *(Amelia bacia lo scrignetto)* Ma bada che questa è una sacra reliquia: che non devi mai abbandonare.

Ame. Oh! no padre mio.. nulla potrà separarmene

Tru. Cara creatura. *(a Raoul, mentre Amelia porta lo scrigno nella cesta)* Ora ascoltatemi. *(tutti due s' avvicinano a Raoul tenendo le mani di sua figlia nelle sue)* Rammentatevi che la mia Amelia non è molto robusta; e tra noi era abituata a coricarsi di buon ora.. quindi se la conducete al ballo, non la lasciate fino a giorno.

Ame. Me papa.

Tru. Lasciami dire. Sono cose necessarie a sapersi.. *(a Raoul)* e nell' uscire badate che sia ben coperta. Sono tanto facili i raffreddori.

Rao. Non temete di nulla.

Tru. *(dopo breve pausa)* Badate che esigo all' occorrenza che vi serviate del nostro medico che abita Parigi.. Egli conosce Amelia fino da bambina. A proposito nell' ultima visita ti aveva ordinato l' acqua ferruginosa.. converrà dunque *(a un movimento d' Amelia)* Oh ! si avete ragione io vaneggio . Oh ! Dio mio come è doloroso separarsi da una figlia *(alzandosi)* E quell' animale di Godelet che mi lascia , quando appunto ho bisogno di lui.

Dom. Signore vi è in anticamera il notaio–Negri.

Tru. Ah ! il notaio sta bene, vengo subito, fatelo passare nel salone *(al Domestico che sta per uscire)* e poi andate subito al caffe, all'Arbergo in piazza, cercate del Sig. Godelet, e ditegli che venga da me prima di andare a letto. *(il Domestico esce)*

Tru. Andiamo dal notaio.. Negri, che nome allegro. Si vede bene che quest' uomo sta per seppellire la mia felicità.

Ame. *(accarezzandolo)* Ma papà.

Tru. *(facendo per partire, e poi ritornano)* Oh ! no hanno un bel dire.. ma le cose sono mal regolate quaggiù. Che i padri invecchino sta bene , ma le figlie non dovrebbero mai ingrandire.

Ame. *(accarezzando)* Ma allora se le figlie rimanessero sempre piccine come farebbero ad abbracciare il loro padre ?

Tru. *(abbracciando)* Si hai ragione *(vedendo Miss Crockett)* Oh ! Miss Crockett si è addormentata *(chiamando)* Miss Crockett.

Mis. *(destandosi di soprassalto)* Oh! yes bell'anima.

Tru. Si ho capito, ma è ora d' andare al riposo.

SCENA IV.

Detti MARGHERITA *venendo dalla destra.*

Ame. Oh! ecco mia matrina.
Tru. Finalmente!
Mar. Perdonatemi avevo da scrivere e..
Tru. Non ci sono scuse. Voi meritate una punizione, e l'avrete tenendo compagnia al Sig. di Villafranca.
Ame. *(sottovoce a Raoul)* Vi dissi già come dovete regolarvi per farvi amare da lei
Rao. Non l'oblierò.
Ame. Badate però di non farvi amar troppo
Tru. Oh! io me ne vado, a rivederci. Sei in collera con me Amelia..
Ame. No padre mio, purchè tu mi prometta di non prendertela col notaio.
Tru. *(ridendo)* Te lo prometto.
Ame. Venite Miss venite.
Mis. Eccomi *(da se con un sospiro)* Oh se potessi io veder lui ancora prima di andare a letto. *(Miss Crockett ed Amelia, entrano a sinistra. Trumeau esce da destra.*

SCENA V.

MARGHERITA, RAOUL

Mar. *(da se, mentre Raoul conduce Amelia)* Non c'è più da esitare. Conviene risolversi.
Rao. *(ritornando sorridente)* Signora eccoci soli, e voi potete procedere al mio interrogatorio. *(movimento di Margherita)* Il Sig. Trumeau è

convinto che voi abbiate riconosciuto in me un deliquente criminale, un evaso dal bagno, e che andate cercando informazioni sul mio conto dal maresciallo di gendarmeria.

Mar. Abbenche voi ve la prendiate in ridere, oserò dirvi, che il Sig. Trumeau non s' inganna di molto.

Rao. (ridendo) Ma voi mi spaventate.

Mar. Signore non vi è tempo da perdere, il nostro colloquio può venire interrotto, ed io ho bisogno il dirvi ciò che penso sul vostro conto. Come ben sapete io sono matrina d'Amelia che amo come una sorella. Se io fossi stata al di lei fianco il giorno in cui i vostri sguardi si sono incontrati; non dovrei ora compiere il doloroso incarico che m' impone la mia coscienza.

Rao. Ma signora.. io non vi comprendo.

Mar. Sig. di Villafranca il matrimonio stabilito fra voi ed Amelia è impossibile.

Rao. Che dite? e perchè?

Mar. Poichè io sono convinta che il Sig. Raoul di Villafranca è quello stesso che durante due anni divise con mio marito, e con un certo Ettore di Argeles le carezze e i rabuffi di quel re capriccioso che chiamasi tappeto verde.

Rao. (che al nome di d' Argeles fece un movimento) Ma Signora io non ho l' onore di conoscervi.

Mar. Voi non mi conoscete sotto il nome di de Launay ed è naturale, mentre mio marito aveva adottato pel giuoco un altro nome e facevasi chiamare D' Orny. Voi conoscete la sua fine. Sfortunato mai sempre, morì un giorno

all' improvviso per l' emozione provata dagli immensi guadagni fatti alla rollina. Era il primo sorriso della fortuna, e quel sorriso l'uccise. Voi dunque non vi stupirete se avendo perduto pel giuoco il marito, rifiuto di dare ad un giuocatore la sorella, e l' amica che tanto amo.

Rao. Oh! ma signora voi non potete condannarmi senza ascoltarmi. Io amo Amelia più d' ogni cosa al mondo.

Mar. Anche più del giuoco.

Rao. Oh! ma il giuoco ora io l' odio, lo sprezzo.

Mar. Non mentite o signore, mentre io so..

Rao. E che potete voi sapere. Si è vero sono stato un giuocatore non lo nego, amavo il giuoco, come le anime ardenti amano il pericolo, cercava in esso quelle forti emozioni che esso solo può dare.

Mar. Oh! signore vi sono emozioni ben più nobili di quelle della rollina.

Rao. Si è vero fui colpevole. Ma che volete? Ero libero, solo, e se prolungavo ad un tavolo le mie veglie febbrili, egli era per sfuggire alla solitudine che mi attendeva in mia casa; oh! ma ora non sarò più solo e la mia Amelia basterà a riempire il vuoto del mio cuore.

Mar. Perdonate signore, ma con sole frasi non giungerete a convincermi. (*con autorità*) e vi ripeto che voi non potrete mai essere lo sposo d' Amelia.

Rao. (*commosso*) Oh! ma voi non mi ridurrete alla disperazione. Io adoro quella fanciulla. Che sarebbe di me se la perdessi? Oh! no voi non potete volere la mia morte.

Mar. Voi amate Amelia da otto mesi, non è egli vero?

Rao. Si signora.
Mar. Ebbene in questi 8 mesi avete voi mai giuocato.
Rao. *(mostrando il tavolo)* Si qualche volta... ma voi vedete che il giuoco è innocente.
Mar. Ebbene signore, domani io parto per Parigi, ove saprò se ciò che dite è la verità. Oh! tengo in Parigi una polizia eccellente.
Rao. Sta bene *(da se)* farò prevenire la mia.
Mar. Se voi sarete rimasto tutto questo tempo senza toccare una carta, potrete sperare, altrimenti vi giuro che questo matrimonio non si farà.
Rao. *(allegramente)* Accetto. *(bacia la mano di Margherita.)*

SCENA VI.

TRUMEAU, *e Detti.*

Tru. Sig. d' Villafranca il notaio vi attende per leggervi il contratto.. e sentire se avete a fare qualche osservazione.
Rao. Oh! no signore.. io firmo ad occhi chiusi.
Tru. Già; per fare più presto.
Rao. Con permesso. *(sottovoce a Margherita)* Non una parola Signora. *(esce)*

SCENA VII.

TRUMEAU MARGHERITA. *poi* GODELET. *poi* UN DOMESTICO.

Tru. *(osservando ad uscire Raoul, con collera comica)* Vi sono dei momenti che mi verreb-

be voglia di gettarlo dalla finestra quel corsaro.

Mar. *(ridendo)* fortunatamente siamo al piano terreno.

Tru. Ridete voi che non avete figli. Ma tutti eguali « Papà non ti lascierò mai » vivrò sempre con te *(con dolore)* Si contateci sopra.

God. *(entrando)* Ch'hai fatto chiamare? Che cosa vuoi?

Tru. Viva bacco; sai che hò da fare tante cose, e mi lasci solo. Spero bene che vorrai ajutarmi.

God. Parla.

Tru. Domani di buon ora devi recarti dallo stampatore per le lettere, e poi al palazzo di città per ritirare quelle carte che sai.

Dom. *(entrando)* Sig. vi è di la una persona che desidera parlare al sig. di Villafranca. Ecco il suo nome *(consegnando il biglietto di visita)*

Mar. *(leggendo)* Ettore di Argeles. Ah!

Tru. Lo conoscete.

Mar. Credo conoscerlo. *(da se)* Potrò risparmiare il mio viaggio a Parigi *(al Domestico)* fate entrare. Vi prego di lasciarmi parlare con questo signore senza interrompermi.

Tru. Ma perchè?

Mar. Non posso dirvi di più ma fate quanto vi chiedo.

Tru. Sta bene.

God. Sarà osservata la consegna *(da se)* Non ci capisco nulla.

SCENA VIII.

Detti. Ettore, Domestico.

Ett. *(entrando introdotto dal domestico)* Grazie

giovinotto. *(salutando)* Signora, signori mille perdoni; se ardisco presentarmi non conosciuto ma mi si disse che avrei trovato qui il sig. di Villafranca.

Mar. È uscito or ora; e se vi compiacete aspettare pochi minuti.

Ett. Oh! ben volentieri.

Tru. Siamo felici di potervi offrire ospitalità.

God. *(a se)* E di fare la vostra conoscenza.

Ett. *(osservandoli)* Che bei tipi. La donnina però e graziosa.

God. Accettereste un bicchierino di ginepro.

Ett. *(sorridendo)* Oh! no mille grazie, non sono venuto da Parigi a qui per accettare ma sebbene per consegnare.

Mar. Ah! voi giungete da Parigi?

Ett. Si signora; in una maledetta sedia di posta che mi lasciò le ossa peste. Figuratevi signore.. *(a Trumeau)*

Mar. Sig. Trumeau.

Tru. Ex commerciante.

God. Godelet ex capitano *(si salutano, e siedono)*

Ett. Il mio postiglione si è perduto tre volte nelle tenebre della vostra piccola città.

God. *(irritato)* Piccola città. Scusate signore ma Meaux possiede un tribunale di prima istanza; e noi abbiamo qui la tomba di Bossuet che non troverete in altro luogo.

Ett. *(sorridendo)* Lo credo.

God. *(senza accorgersi dei segni di Trumeau)* Non siete già fra selvaggi.

Ett. Io credo chiarissimi tutti gli abitanti di Meaux, ma le strade non lo sono certamente, ed i ladri devono fare benissimo i loro affari.

God. Fino ad oggi o signore qui a Meaux non vi sono mai stati ladri.

Ett. Come fino ad oggi? Che vorreste dire?

God. *(da se)* Viva bacco dimentico la mia consegna *(ad alta voce imbarazzato)* Volevo dire che...

Mar. *(per stornare il discorso)* È molto tempo che non vedete il vostro amico?

Ett. Ah! no l' ho veduto che è poco, l' incontrai giorni sono al circolo.

Tru. *(da se)* Al circolo.

Mar. Che circolo.

Ett. Al circolo da giuoco in via d' Aumale.

Mar. Ah! il luogo dove frequentava anche il Sig. D' Orny.

Tru. Si e... *(sospirando si trattiene ad un gesto di Margherita).*

Mar. Un dei nostri amici.

Ett. Che io ho molto conosciuto. Peccato che sia morto. Quello era un bel giuocatore. In suo confronto, il Sig. Villafranca ed io non siamo che scolaretti.

God. Che?

Mar. *(dopo avergli fatto cenno di tacere)* Voi andrete senza dubbio a Bade quest' anno?

Ett. Certamente.

Mar. *(sorridendo)* E veniste forse per condurre con voi il sig. di Villafranca.

Ett. Spero bene che non mancherà, ma la mia venuta costì, ha però un altro scopo. Dovete sapere che per sua colpa, io mi ritrovo in ritardo dal pagare un debito di giuoco, ed è questa la prima volta in mia vita che ciò mi accade *(Godelet e Trumeau vogliono parlare, ma si trattengono ad un cenno di Margherita)*

Mar. Di fatti so bene che questi debiti si pagano nelle 24 ore.

Ett. Si e vero; ma non avendomi egli lasciato il suo indirizzo io gli sono debitore da una settimana, fu un caso se potei giungere a sapere che egli dimorava qui a Meaux, corsi difilato onde pagarlo, mentre devo recarmi all' istante in Allemagna ove fui chiamato. Trattasi d' un affare in grande 200 mila franchi di guadagno *(tutti s' alzano)*

Tru. Che?

God. Come?

Mar. *(trattenendogli con uno sguardo)* Oh! noi vi auguriamo buona fortuna. Voi parlate con giuocatori poichè tutti e tre come ci vedete siamo fanatici per la rollina *(mostrando Godelet)* Ecco chi ha fatto saltare l' anno scorso per ben tre volte la banca di Monaco.

God. *(stupefatto)* Ma io... *(si trattiene ad un cenno di Margherita)*

Ett. Accettate i miei complimenti e permettete ch' io vi stringa la mano.

Tru. *(che non può più trattenersi)* Ma la somma che voi portate a...

God. *(da se)* Da che caverna esce costui.

Mar. Il sig. di Villafranca è un buon giuocatore ma orgoglioso. Egli ci assicurava questa mane, che a Parigi in questi ultimi mesi non aveva perduto che una sola volta.

Ett. Oh! il pazzo. Lo vidi a perdere dal Conte Di Malnee, dai fratelli Provenxau, al circolo degli Americani in casa delle sig. Sterny.

Tru. *(sottovoce)* Ma io ho bisogno di parlare perchè soffoco.

Mar. *(sottovoce)* Ora ve lo permetto, poichè so, ciò che desideravo sapere.

Ett. Ma egli non viene, ed io sono affrettato; *(traendo un pacco di biglietti di banca dalla saccoccia)* poichè sono già otto giorni che questi 500 Luigi mi bruciano.

God. Che?

Tru. 500 Luigi. ! !

Ett. Si signore! !

God. Oh ! viene alcuno sarà lui certamente

Tru. *(prendendo i biglietti d' Ettore)* Scusate signore, se me lo permettete consegnerò io stesso questo denaro a mio genero.

Ett. Che cosa dite?

Tru. Io dico che voi ci avete reso un immenso servigio.

Ett. Ah ! che ho mai fatto ! *(a Margherita con rimprovero)* Oh ! Signora.

Mar. Voi troverete giustificata la mia condotta, quando saprete ch' io sono matrina della sig. Amelia, e vedova del sig. D' Orny.

Ett. La sua vedova ! Ah! mi sono lasciato prendere al laccio.

SCENA IX.

Detti. Raoul.

Rao *(parlando verso l' interno)* Sta bene o signore; tutto è in regola. *(entrando)* Eccomi libero finalmente, *(vedendo Ettore)* D' Argeles.

Tru. *(con tuono solenne)* Si o Signore, il Sig. D' Argeles che vi reca i 500 Luigi che ha perduto con voi giorni sono.

Rao. (avvilito) Signore.

Tru. (rimettendo i biglietti) Egli è saldato con voi, ma ora dovete pareggiare con me la vostra partita ; e prima di uscire per sempre da questa casa dovrete ascoltarmi.

Rao. Uscire per sempre.

God. 500 Luigi.

Tru. Dovevate rimanere in mezzo al vostro mondo ; ai vostri vizi dorati, anzichè venire a turbare la pace d'una tranquilla , ed onorata famiglia .

Rao. (supplichevole) Sig. Trumeau.

Tru. Ho vergogna per voi...e quando penso che stavo per dare mia figlia ad un giuocatore; non posso perdonare a me stesso le cordiali strette di mano che vi diedi credendovene degno.

God. (in collera) 500 Luigi.

Rao. (a Margherita) Signora in nome del cielo !

Mar. Vi avevo detto a quali condizioni potevate sperare il mio consenso . Ora non posso più nulla per voi. *(esce)*

Tru. Fortunatamente che siamo in tempo di rimediarci.

Rao. Oh ! ma voi non vorrete per una colpa leggiera...

God. Leggiera ? 500 Luigi.

Rao. Formare la mia infelicità e quella di vostra...

Tru. (con collera) Non la nominate Signore , ve lo proibisco. Voi non dovete più rivederla.

God. Benissimo va da Amelia... e non lasciarti commuovere veh..., penserò io a far uscire questi signori.

Tru. (con dolore) Amelia... che cosa le dirò. Oh! essa ne morrà dal dolore... Ah ! voi siete un

uomo spregevole... un vile un malvagio. *(esce piangendo)*

God. *(che cercò vincere la sua emozione)* Morire... Dessa! Oh! no! *(a Raoul, ed Ettore)* Signori questa sera sono io il governatore della cittadella, vi avverto che la ritirata è battuta e che ben presto si chiuderanno le porte. Povera creatura! *(fa per partire, quindi ritorna)* Uditemi. Se Amelia è obbligata a letto per un ora soltanto... guai.. guai... non vi dico altro *(ponendosi il cappello sugli occhi)* Io sono Alessandro, Scipione... Orazio Godelet ex capitano del 59. 19 campagne. 14 ferite. Strada San Niccola 34 casa dello speziale. Rammentatevelo. Vi saluto *(esce dal fondo)*

SCENA X.

RAOUL, ETTORE.

Ett. *(che durante questo tempo è sembrato imbarazzato)* Come sono ridicoli tutti e due.

Rao. *(che era caduto avvilito su d'una sedia, si rialza con collera, e va direttamente da Ettore)* Voi solo siete causa di tutto ciò, ed è a voi solo ch'io ne chiedo sodisfazione.

Ett. Permettete..

Rao. Qual bisogno avevate di venirmi a snidare fin qui? Non avevate dunque indovinato ch'io non volevo del vostro denaro, mentre mi accorsi che lo perdeste espressamente.

Ett. Ed a qual scopo?

Rao. A quello di avviticchiarvi al mio fianco; onde entrare all'ombra del mio nome nelle società che difficilmente vi accoglierebbero.

Ett. Signore un tale insulto *(da se)* Come ha indovinati i miei progetti:
Rao. Infine ve lo ripeto o signore, cercate i vostri testimoni.
Ett. *(con calma e dignità)* Oh! no io non terrò conto di queste parole strappatevi dal dolore.
Rao. Non coprite con pompose frasi, una bassa viltà.
Ett. Ebbene poichè lo volete ci batteremo. Ma ditemi che ci avrete guadagnato uccidendomi, *(con sentimento)* poichè io vi accerto che non mi difenderò. *(Raoul avendo superato la sua crisi ricadde avvilito sul canapè a sinistra)* Non varrebbe forse meglio unire le nostre forze, la nostra intelligenza? *(con affetto)* Io vi offro tutta la mia amicizia, e vi prometto che saprò rovesciare gli ostacoli che la mia storditezza ha innalzati tra voi, e la donna che adorate. *(marcato)* perchè voi l' adorate.
Rao. *(con dolore)* Oh! ora lo sento più che mai, dacchè mi vedo minacciato di perderla.
Ett. *(con calore)* Ebbene il male che ho fatto, saprò ripararlo. Si vi do la mia parola d' onore, e sul mio onore non ischerzo.. che Amelia sarà vostra.
Rao. *(con dolore)* Eh! signore voi non conoscete suo padre il Sig. Trumeau; ne il capitano Godelet.
Ett. Oh baje.. ne ho vinti ben altri, non temete di nulla. Essa sarà vostra moglie, quand' anche dovessimo abbruciare Meaux, ed il suo tribunale di prima istanza quand' anche dovessimo rapirla.
Rao. Che dite?
Ett. Io dico che nella mia sedia da posta ci stiamo tutti.

Rao. Oh! no non acconsentirò mai.

Ett. Amate meglio perderla..

Rao. Perderla? Oh! a questa sola idea.. ma suo padre?

Ett. Scaglierà prima la sua maledizione.. poi darà il consenso.. e fra otto giorni avrà perdonato.. d' altronde io non vi offro già d' impiegare la forza, ma l' astuzia. Il mio progetto è infallibile.. lo posi in opera varie volte, e non ha mai sbagliato. Ch' ella esca soltanto di casa e..

Rao. Ma che volete voi fare?

Ett. Ora lo saprete.. Scrivete.. Venite o mi uccido.

Rao. Ma..

Ett. Scrivete.. scrivete.

God. *(comparendo dal fondo)* Signori si chiude

Ett. L' importuno. Andate in casa vostra, io preparerò il tutto; e fra poco sarò da voi. Coraggio, fuoco alle batterie, e niente paura. Venite *(conducendolo)* Capitano ho l' onore di salutarvi.

God. Strada S. Niccola 34. Casa dello speziale.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

—

In casa della Signora de Launay. Una casa di campagna alle porte di Francoforte. Salone elegante che prospetta su d'una terrazza adorna di fiori. Canapè a destra. Tavola a sinistra.

SCENA I.

MIS. CROCKETT, *poi* GERMANO *e* GODELET.

Mis. Oh! come stare contenta d'abitare in questa casa; oh yes.. l'abitazione di mis De Launay star molto pittoresca... io felice! Qui poter sognare mio capitano che da tre mesi non vedo. Nel partire il Sig. Raoul mi disse anderemo passare 15 giorni dalla Signora de Launay. Qui spero godere allegria.

Ger *(entrando)* Mis. vi è il Sig. Capitano Godelet. *(Godelet entra)*

Mis. *(con un grido)* Ah! *(Godelet è vestito con un lungo soprabito abbottonato fino al mento)*

God. *(da se)* Mis. Crockett è qui! *(fa per ritirarsi)*

Mis. *(dirigendosi ad esso e stendendogli la mano)* Oh! ferma capitano ferma. E tanto tempo non ci vediamo.

God. *(la saluta con tuono burbero: quindi si volge a Germano)* Vi prego annunziarmi alla Signora de Launay.

Ger. Subito signore.

God. Grazie. Aspetterò. *(Germano esce dalla sistra)*

Mis. Molto contento di rivedervi
God. Ed io pure *(burbero)* ma qual è la cagione che mi procura l' onore?
Mis. Oh! dite piacere...
God. *(ripetendo con insistenza)* L' onore di trovarvi qui presso la Sig. de Launay.
Mis. Oh! volete dire siete sorpreso gioioso riveder io.
God. Io non ho detto ciò.
Mis. Ma pensate. *(Godelet non risponde nulla)* Perchè? dite perchè?
God. Mis. saltiamo quest' argomento ve ne prego. Ditemi piuttosto *(non potendo più contenersi)* Sacreblù come poteste prender parte or sono tre mesi... all' infamia... che sapete.
Mis. Fui trascinata con forza.
God. Prestarvi ad un rapimento, oh! non potrò mai perdonarvelo.
Mis. *(con dolore)* Mai?
God. Mai *(facendo un segno di croce)* Tutto è finito. Io vi credevo una donna brava, ed onesta.
Mis. Lo sono.
God. Ma vi siete condotta in un modo indegno.
Mis. Egli scrisse: Venite o io uccider me noi siamo andate no, oh! ma non cedemmo che a forza, io resistetti come eroe graffiai diedi pugni, ho morsicato Sir Ettore. con denti yes.
God. Faceste ciò?
Mis. *(Animata)* Si, ma non aver potuto indurli a lasciarci, ottenni conducessero Signora di Villafranca, madre a Sir Raoul.
God. Da dove ci scriveste una lettera chiedendoci il nostro consenso.
Mis. Che accordaste.

God. Sfido io... dovevamo noi rifiutarlo? dopo lo scandalo accaduto; ma però non assistemmo al matrimonio.

Mis. Si aspettò lungo tempo, ma finalmente vista caponaggine del Sig. Trumeau cerimonia ebbe luogo senza di lui a mezzanotte. Oh! fu cerimonia bene trita sapete ed io pianto molto. *(piangendo)*

God. *(commosso)* Su via calmatevi. Sacreblù non sono già Turco. Non vi dirò che siate candida come neve.

Mis. Oh! candida lo sono.

God. No ma infine il tribunale della mia coscienza ammette in vostro favore delle circostanze attenuanti... La... Vi sentite meglio?

Mis. Oh! yes.

God. Vedete però le conseguenze di quel doloroso fatto. Trumeau credette venirne pazzo, ed io dovetti nascondere il mio dolore per consolarlo. Dovetti farlo viaggiare e da quell' epoca non siamo che due ebrei erranti. Il caso o piuttosto un desiderio di Trumeau ci condusse or sono pochi giorni in Alemagna e voi sapete come le sig. de Launay avendoci jeri incontrati lungo il Reno ci abbiano invitati per quest' oggi in sua casa. Io sono qui in qualità d'ambasciatore a recarle la risposta.

Mis. Ebbene?

God. Ebbene corpo d' una bomba. Trumeu rifiuta.

Mis. Oh! *(Margherita è entrata ed intese le ultime parole)*

SCENA II.

Detti, MARGHERITA

Mar. Egli rifiuta voi dite!
God. (*dopo averla salutata*) Assolutamente, ed io lo approvo.
Mar. (*con rassegnazione apparente, ma ironica*) Eh! lo vedo bene converrà arrendersi. Io non sono che una povera strategica (*marcato*) ed è chiaro chiarissimo che avendovi io invitati in casa mia in questo giorno voi comprendeste che avreste trovato qui la sig. di Villafranca; e che il mio progetto si era quello di riunire la figlia al padre.
God. (*stupito*) Ma che giorno è questo.
Mar. Su via non fate lo stordito. Vorreste farmi credere di aver dimenticato che oggi è l'anniversario della nascita di quella cara fanciulla.
God. (*da se*) Il diavolo mi porti se... ora però ci vuol politica. (*ad alta voce con importanza*) Si ve lo confesso signora io avevo tutto indovinato... io... ma Trumeau non ne sa ancor nulla.. ve lo giuro.
Mar. (*fingendo dispetto*) Possibile... e voi stesso forse non avevate che vaghi sospetti (*Godelet ride fra se con sodisfazione continuando*) Ed io sciocca vi ho palesato il piano di battaglia oh! ma spero bene che non ne abuserete capitano.
God. Io fui inviato qui come parlamentario, ed un soldato non conosce che il suo dovere; io quindi avvertirò Trumeau dell'imboscata in cui caderebbe se venisse qui.

Mar. *(con finta collera)* Eh! Sig. Parlamentario. se l'avessi saputo vi avrei bendati gli occhi.

God. Oh! ciò non mi avrebbe impedito di scoprire ogni cosa. Anche dieci anni or sono gli Arabi ai quali fui inviato per un cambio di prigionieri credettero di bendare gli occhi si a me che ai miei zuavi onde non potessimo vedere la strada che conduceva ad una certa grotta dove s'erano rinchiusi. Ebbene sapete che cosa inventai io Godelet, consigliai i miei zuavi a riempire le tasche dei loro calzoni di cartuccie aperte, e nel tornare al campo seminammo per tutte le strade una lunga striscia di polvere. Io dissi fra me, giunti alle nostre tende non avremmo che ad avvicinare uno zolfanello acceso all'ultimo granello di polvere ed una striscia di fuoco nella notte ci condurrà nell'antro misterioso.

Mar. Ammirabile.

Mis. Oh! yes.

God. *(con orgoglio)* Si eh non è vero? *(cangiando tuono)* Disgraziatamente sopravenne una pioggia terribile, e per quanti zolfanelli abbia acceso... fu tutto inutile.

Mar. Vedo bene che la vostra strategica è troppo profonda, perchè si possa sperare di vincervi; vi cedo quindi le armi; pregandovi di dire al Sig. Trumeau che sua fiiglia è qui, e spero vederla per chiederli perdono. Ditegli che essa lo ama più che mai e...

God. Non ci contate signore, non ci contate. Devo prendere congedo da voi e spero che non mi conserverete rancore. La guerra ha le sue leggi e noi siamo in guerra.

Mar. Eh! pazienza!

God. Signore ho l'onore di salutarvi. *(via)*

SCENA III.

MARGHERITA, MIS CROCKETT, AMELIA.

Mar. *(ridendo)* Che caro capitano.
Mis. *(istupida)* Ride? Star nervoso.
Ame. *(correndo a Margherita)* Ebbene matrina?
Mar. Godelet esce ora di qui.
Ame. L'ho veduto ma...
Mis. Oh! tutti perduti. Il sig. Trumeau saprà il secreto della nostra piacevol cospirazione. Mistris de Launay palesata senza volerlo.
Mar. No mia cara Mis. io l'ho palesato a bella posta, mentre sono certa che Trumeau si affretterà di venire in mia casa, quando saprà di poter rivedere sua figlia.
Mis. Ma ser Godelet.
Rao. A ser Godelet gli si bagnerà un altra volta la polvere. Ecco tutto.
Ame. A proposito *(levando una lettera dal corsetto)* Ecco una lettera della madre di Raoul, che lo chiama laggiù.
Mis. E' ammalata.
Ame. No la lettera non lo dice, Credo trattisi d'una lite, che nel partire lasciammo in sospeso.
Mar. Ebbene questa lettera giunse a proposito e conviene che tuo marito si ponga in viaggio per Strasburgo prima dell' arrivo di tuo padre. Egli assente io rispondo di tutto. Ma dov' è
Mis. Sir Raoul partito questa mane molto agitato.
Mar. Avrà veduto senza dubbio quell'anima dannata del sig. d' Argeles. Ma pare impossibile non poter giungere a dividerli!

Mis. (alzando le dita della mano) Star sempre appiccicati insieme come questi due.

Mar. Orsu non perdiamoci in ciarle, pensiamo alla toelette. Conviene che Raoul giungendo ci trovi pronte ad uscire. Io gli dirò che ti conduco meco ad una mattinata musicale; voi mia cara Mis incaricatevi di consegnargli questo biglietto, e preparate la sua valigia per guadagnar tempo. Conviene ch' egli parta al più presto.

Ame. Mi lascerai però il tempo d' abbracciarlo.

Mar. (ridendo) Si, purche tu faccia presto. Vieni *(escono ambedue dalla destra)*

SCENA IV.

Mis Crockett *sola, quindi* Raoul.

Mis. Oh! io non divido la confidenza di Mistris Margherita, Sir Godelet star antico romano, e consiglierà il suo amico, a non venire, *(vedendo Raoul che entra senza vederla)* Ah? ecco Sir Raoul Mys God. Che faccia tetra! *(Raoul cammina agitato, getta con collera il suo cappello in un mobile. Essa gli si avvicina con dolcezza)* Sir Raoul.

Rao. Oh! siete voi Mis. Il sig. d' Argeles non è ancora venuto?

Mis. No. *(da se)* Maledetto!

Rao. Ov' è mia moglie?

Mis. Alla toeletta. Deve andare questa mane con mistris De Launay ad una gran festa d' armonia.

Rao. (da se) Tanto meglio.

Mis. Ecco lettera che sono incaricata consegnarvi.

Rao. (prendendola) Ah: di mia madre.

Mis. Yes. *(egli legge essa si allontana ed osserva di fuori)* Oh! quel cavallo che vien galoppando qui star sig. D' Argeles. Sempre tra piedi

Rao. (chiudendo la lettera da se) Appena giunto Ettore partirò. Avrà egli guadagnato! Io sono sulle spine *(ad alta voce)* Mis andate da mia moglie, ed avvertitemi, quando potrà ricevermi.

Mis. Yes. sir. *(da se)* Spero l' arrivo del papà *(vedendo Ettore)* Oh! ecco il Demonio! *(esce dalla destra)*

SCENA V.

RAOUL, ETTORE

Ett. (in elegante abito da cavallo) Sono qui.

Rao. Oh! Ettore siete voi. Venite da Amburgo?

Ett. Si.

Rao. (con ansia) Avete guadagnato?

Ett. Ho guadagnato.

Rao. Quanto?

Ett. Settantadue mila franchi.

Rao. (con un po di gioia) Ah! più del valore delle gioie.

Ett. Dodici mila franchi più della somma prestata dall' usuraio. Mi sono subito recato a ricuperarle tutte. Tieni *(presentandogli un pacco involto in carta finissima)*

Rao. Oh! no me lo darete più tardi, quando mia moglie sarà partita. Non vorrei s' accorgesse. Che volete? temo perfino della mia ombra. Oh! Ettore voi mi salvaste da un gran pericolo. Se Amelia si fosse accorta della sostituzione operata io ne sarei morto di rossore.

Ett. Oh ! non si muore per così poco. D' altronde che dovevate fare?

Rao. Si è vero avevo perduto quanto possedevo, ed era mio obbligo di cercare un rimedio. Oh ! infine questi diamanti sono ritornati: e mi sento tranquillo.

Ett. L' affare non presentava alcun pericolo, mentre vostra moglie non pensava mai ad adornarsene, d' altronde quelli che vi sostituiste erano montati con tanta precisione che non avrebbe potuto accorgersene.

Rao Oh ! maledetto giuoco !

Ett. Ma che? non è il giuoco che dovete accusare, ma sibbene vostro suocero, mentre se egli vi avesse contata la dote a quest'ora sareste milionario.

Rao. Non parliamo più di ciò. Potrebbe giungere Mis. Crockett ed Amelia. Fortunatamente ch' io deggio partire per Strasburgo, e mi sarà facile di farne la sostituzione; tanto più che mia moglie sta per uscire con la Sig. de Launay. Oh ! ma non mi inganno. Eccole. Essa viene al certo per salutarmi... Finalmente!!

SCENA VI.

Detti. AMELIA *in gran toelet. con collana, ed orecchini di brillanti, essa tiene in mano lo scrigno che depone sul tavolo.*

Ame. Eccomi a te amico mio !

Rao. (sottovoce ad Ettore) Ah ! essa se n' è adornata !

Ett. (da se) Maledizione.

Ame. Che cos' hai.

Rao. Ah ! nullà... nulla.

Ame. *(sorridendo)* Forse le mie gioie ti abbagliarono non sgridarmi sai... fu Margherita che mi obbligò ad adornarmene.

Ett. *(sottovoce a Raoul)* Calmati e lascia fare a me. *(ad alta voce)* Signora mia, io credo d'indovinare la cagione del turbamento di Raoul. Egli è geloso vedendo che voi pensaste a farvi bella per uscire.

Ame. *(a Raoul)* Possibile.

Rao. *(che si è rimesso)* Si è vero perdonami... ma nel momento di dovermi allontanare da te... mi fece male il vedere che tu pensassi a farti più bella, mentre dacchè sei mia sposa non ti sei mai adornata con quelle gioie.

Ame. *(con tenerezza)* Si Raoul è vero, hai ben ragione di stupirtene, come io si indifferente, o dirò meglio nemica d'ogni lusso abbia pensato quest' oggi e ricorrere a tutte le risorse della civetteria femminile, ma egli è perchè pensai che queste gioie portate da mia madre, avrebbero potuto sanare un cuore ch' io avevo ferito crudelmente, un cuore infine che da gran tempo non batte più per me.

Rao. *(tremando)* Che vuoi tu dire?

Ame. *(ad occhi bassi)* Raoul... attendo mio padre.

Rao. Tuo padre !

Ame Non vorrai sgridarmi è vero se ti nascosi questo segreto?

Rao. *(smarrito)* Oh! no... mia... cara... anzi... *(da se)* Egli le riconoscerà. Ah ! io sono perduto.

Ett *(da se)* Corpo d'un Lansquenet, come uscirne.

Ame. *(levandosi gli orecchini)* Oh ! no... io non vi amo più, se avete potuto dispiacere al mio Raoul voi siete colpevoli... E dire che mi erano si cari.

Ett. (da se) Ah ! quale idea *(ad alta voce)* Si sono delinquenti criminali. *(sforzandosi a ridere)* e meritano il carcere.

Ame. (sorridendo) Si.

Rao. (con gioia) Ah !

Ame. (staccando il vezzo) Presto in prigione, saprò fare anche senza di voi. Per ottenere il perdono da mio padre, basteranno i miei baci, e le mie lagrime. *(ripone i diamanti nello scrignetto a Raoul)* Tieni ti eleggo a loro carceriere .

Rao. (da se) Ah ! li tengo finalmente ! *(dopo un cenno ad Ettore alzandosi)* Ed io accetto ma per dar loro la libertà, mentre non voglio che tu ti privi d' una sola delle tue seduzioni per intenerire il nostro tiranno. Vieni voglio ornartene io stesso.

Ame. (allegra) Oh ! si. *(siede sul canapè)*

Rao. (con cenno d' intelligenza ad Ettore) Amico mio volete aver la bontà d' aiutarmi *(Ettore prende lo scrigno sulla tavola)* Prima il braccialetto *(Ettore glielo consegna)* A questo braccio carina *(glielo affibbia sedendole accanto)* ed ora gli orecchini *(stesso giuoco)* come brillano accanto alle tue rosse gote. *(stendendo il braccio che urta nello scrigno)* Ora la collana. *Ettore teneva le due collane nella stessa mano ed essendone caduta una lascia inavvedutamente cader l' altra)*

Rao. Oh ! disgraziato.

Ett. Non farti scorgere. *(chinandosi per raccogliere la collana , bene in vista dal pubblico* Quale sarà la buona ?

Rao (sottovoce chinandosi come per raccogliere la collana) Ebbene?

Ett. *(da se)* Ah! eccola *(gliene da una)*

Rao. *(ponendogliela al collo)* Ecco fatto mia buona amica: Ora il Sig. Trumeau può venire ad ammirare sua figlia.

Ame. Grazie mio Raoul

Rao. *(sottovoce)* E per la mia fatica?.. non dai tu nulla...

Ame. *(vergognosa, mostrando Ettore)* Per ora fammi credito... ti pagherò. *(entra mis Crockett: essi si alzano)*

SCENA VII.

Detti, Mis Crockett

Mis. *(accorrendo)* Mistris Amelia io veduto *(trattenendosi)* Oh! sono qui sempre.

Ame. Potete parlare mis, perchè mio marito sa tutto.

Mis. Veduto il sig. Trumeau e sir Godelet. Il sig. Trumeau star brutto, brutto.

Ame. Corro a nascondermi. Andate a prevenire le sig. De Launay.

Mis. Oh! yes... subito... *(esce dalla sinistra)*

Rao. Io pure ti seguo Amelia, poichè la mia presenza potrebbe sconcertare i tuoi progetti *(entrando dalla destra)*

Ett. *(osservando dal fondo)* Ecco il nemico. Battiamo la ritirata *(esce dalla destra appena questi è uscito, entrano dal fondo a passi animati Trumeau e Godelet)*

SCENA VIII.

GODELET, TRUMEAU, *poi* MARGHERITA. *e* MIS CROCKETT.

God. Su via calmati per bacco! se avessi potuto prevedere la tua collera non ti avrei prevenuto. Ma alla fine poi; perchè sei venuto qui?

Tru. Perchè?.. perchè?.. perchè voglio rimproverare alle Sig. De Launay il loro tradimento.. ho bisogno di sfogarmi capisci. *(scorgendo Margherita e mis Crockett che entrano)* Ah! eccola ora mi sentirai. *(dirigendosi a lei)* Signora il mio, amico Godelet mi ha detto tutto... voi mi tendevate un agguato. Oh! ma viva Dio non si tratta in tal modo con un vecchio che vi ha tenuto luogo di padre. *(Margherita non risponde nulla, e lo guarda sorridendo un po turbata dalla calma di Margherita)* No signora non si tratta così: *(da se)* Sono certo che Amelia è in ascolto *(ad alta voce)* E egli forse perchè vi consideravate una mia figlia. *(alzando la voce)* che vi credeste in dovere di mostrarvi ingrata.

Mis. Oh sir Tru...

Tru. Non parlo con voi. Ah! voi credeste che un padre si vilmente oltraggiato potesse aprire le braccia alla figlia ribelle? Ah! no signora... quand' anche il volessi... ma gia non lo voglio veh... ma quand' anche il volessi... tutto vi si opporrebbe. Primieramente la mia dignità... poi... la mia dignità e infine... la mia dignità.

God. Benissimo.

Tru. (che osserva sempre di nascosto da ogni parte) Ora o signore che vi ho detto ciò che doveva mi ritiro.

God. Ed io ti seguo.

Mis. Oh! fate male ritirarvi, come faceste male a non assistere alla benedizione nuziale.

Tru (contento di avere un protesto per rimanere, posa il suo cappello su d' una sedia) Non vi ho assistito perchè non lo potevo, e non lo dovevo. Noi vedete... noi... onesti cittadini usiamo maritarci come si sono maritati i nostri padri.

God. Certamente *(con forza quindi dice)* Il mio è rimasto nubile, ma è lo stesso.

Tru. (continuando) E non avrei potuto prender parte ad un matrimonio celebrato a mezza notte in secreto in una cappella remota, mentre avevo sognato per mia figlia la nostra bella chiesa di Meaux parata a festa, non avrei potuto adattarmi al mesto campanello di un chiericuccio quand' avevo sperato di udire le campane della nostra parrocchia suonare a distesa. oh! no non avrei avuto il coraggio di vedere mia figlia vestita forse a bruno, mentre speravo abbracciarla nel giorno delle sue nozze coperta d' un candido velo, e coronata la fronte di gelsomini, e di rose.

Mar. Sig. Trumeau.

Mis. (con indignazione) Oh! essa aveva mazzo fiori arancio o signore, e lo aveva perchè poteva portarlo. Si schoking: essa aveva dritto. *(Trumeau fa un moto di gioja, e stringe le mani di Godelet convulsivamente)*

God. (commosso egli pure, ed a bassa voce a Trumeau) Sei un buon uomo, ma talvolta oltrepassi ogni limite.

Mis. (agitato) Perchè io non lasciata un momento capito e voi non avete dritto d'offendere. *(con indignazione)* Ah ! schoking schoking.

God. (imitandola con entusiasmo) Yes schoking... schoking. *(da se)* Come la rende maestosa quel nobile orgoglio.

Tru. (a mis. Crockett) Si è vero non aveva il diritto di dubitare... ho avuto torto, ma che volete nel primo momento...

Mis. Non primi momenti.

God. (furioso) No, non vi sono primi momenti. Viva Dio, e tu sei dalla parte del torto.

Mis. (scoppiando in singhiozzi comici, e passando dinanzi a tutti) Oh... God... God... io non più rimanere in paesi ove si disonorano donne con tanta leggerezza... Io voler tornare in Inghilterra. *(Trumeau rimane mortificato. Godelet dopo un istante di silenzio, sembra prendere una risoluzione... s'avvicina mis Crockett e le afferra violentemente un braccio)*

God. (con modi ruvidi) Voi siete una brava donna.

Mis. (singhiozzando) Yes.

God. E sareste una buona moglie.

Mis. Yes.

God. Volete sposarmi?

Mis. (stupita) Che? *(tutto a un tratto)* Oh! yes.

God. (porgendole la mano) Toccate... Quando tutti i nostri amici.. saranno felici... diverrete mia moglie.

Mis. Oh! yes yes yes *(da se)* Io non andar via; star troppo commossa *(nell'uscire incontra Amelia, che le si avvicina timidamente, e le dice sottovoce)* Sperate... Questa è buona giornata *(esce osservando Godelet)*

Tru. *(che durante questo dialogo ha sempre parlato con Margherita)* Ah! essa è qui... io me ne vado.

Mar *(sorridendo)* Ma che? avreste paura di una donna?

Tru. Paura io?.. Io paura?.. Rimango.

Mar. *(da se)* Finalmente *(sottovoce a Godelet ridendo)* La vittoria e nostra.

God. *(c. s.)* Non ancora.

Mar. *(sottovoce ad Amelia)* Ti lascio con lui. Coraggio. *(esce dalla destra)*

God. *(da se)* Non è poi difficile che quel vecchio cocciuto perdoni dopo essersi sfogato.. *(volgendosi)* Oh! *(cercando Margherita)* Se n'è andata... Me ne andrò anch'io... Ma come fare? Su via qui ci vuol politica.. Uno.. due.. *(fa per correre fuori, ma nel correre inciampa in d'una sedia)* Ahi! *(vedendo Trumeau ed Amelia immobili ai loro posti)* Non m'hanno udito.. Come s'interessano per me. *(esce leggermente dal fondo)*

SCENA IX.

TRUMEAU, AMELIA.

Tru. *(che osserva sua figlia di soppiatto dice fra se)* Come si è dimagrata! *(alzando il capo dice a se stesso)* Che? vigliacco cominceresti a commuoverti. *(ingrossando la voce)* Avvicinatevi *(marcando le parole)* Signora. *(Amelia s'avanza lentamente ad occhi bassi)* Voi non osate guardarmi in volto, ed avete ragione... Che? Cosa dite? *(Amelia fa cenno che non ha parlato)* Benissimo... già potreste dire ciò che vo-

lete che non servirebbe a nulla ve lo avverto *(avvicinandosi a lei a lunghi passi)* Mi avete inteso a nulla. *(le passa dinanzi lungo silenzio quindi con una voce che si raddolcisce a poco a poco)* Convien dire ch' io fossi un gran cattivo padre?.. un uomo perfido... ch' io v' abbia trattata molto male non è vero? *(Amelia alza in di lui gli sguardi supplichevoli, egli trasalisce incontrando i suoi occhi coi suoi quindi ripigliando il suo tuono burbero)* Abbassate gli occhi *(dopo una lunga pausa)* Ma già questo vecchio imbecille di papà non ha avuto che ciò che meritava. Voi l' abbandonaste in quella sera tranquilla... felice... sorridendo forse mentre lo sciocco batteva alla vostra porta; e non udendo nessuna risposta se ne ritornava tristo e piangente nella sua camera... ponendosi alla finestra.. perchè.. perchè da quella si vedeva brillare la fiammella d' un lume nella vostra alcova. *(con emozione continua)* L' avevate lasciato acceso a bella posta per ingannarmi non è vero... cattiva... *(siede nel canapè Amelia singhiozza sottovoce)* Il povero vecchio credeva che sua figlia vegliasse e piangesse ed egli pure pianse e vegliò. All' indomani all' alba, passeggiava nel giardino impaziente di vederla... e non osando destarla. Infine giunse Godelet... e noi salimmo insieme.. *(Amelia stende le sue mani verso lui piangendo, Trumeau soffocato dall' emozione)* Piangete.. piangete signora che ne avete ben d' onde... Appena giunto alla porta... io batto... chiamo... nulla... allora un orribile pensiero balenò alla mia mente... Che mia figlia... che la mia creatura si fosse uccisa... gridai disperato *(con dolore*

profondo) Oh ! povero sciocco... Ma che ci si uccide forse?.. si fugge... si abbandona il padre... per seguire l' amante... *(alzandosi con rabbia, e dolore)* Oh ! quando penso a ciò vedi t' ucciderei.

Ame. (ai piedi di Trumeau) Ebbene percuotimi... uccidimi... *(avviticchiandosi a lui)* ma perdonami.

Tru. (vinto, e cadendo seduto con sua figlia fra le sue braccia) Ma se non ti ho mai battuta quand' eri bambina ; come lo potrei ora che sei donna... Oh ? no no...

Ame. (pazza di gioja, coprendolo di carezze) Oh! ora che mi hai perdonato perdonerai a lui pure.

Tru. Oh ! questo poi no... Conviene prima che si corregga. *(Trumeau più calmo allontana dolcemente la figlia alla quale stava per baciare la fronte)*

Ame. Ma egli si è corretto sai. Non giuoca più te lo giuro. *(dicendo ciò Amelia prese dolcemente il capo di suo padre appoggiandolo sul suo petto)*

Tru. (sorridendo) Ah ! Sirena... ti sei fatta bella per sedurre il vecchio Trumeau non è vero ? *(accarezzandola, e continuando a parlare)* Oh ! capisco il perchè ti sei ornata di questi diamanti.

Ame. Davvero ?

Tru. Oh ! non sono poi tanto bestia quanto credi. Tu sapevi che questo giojello portato da tua madre, che quel medaglione che racchiude i suoi capelli... avrebbero parlato in tuo favore... non è vero... confessalo ?

Ame. Si... sperai che rammentandovi la mia buona madre, mi avreste perdonato.

Tru. (giuocherellando sempre coi diamanti) Povera donna! Tu dunque dici che quel buon soggetto di tuo marito si è corretto? Bada di non ingannarmi sai.

Ame. Ma no papà.

Tru. (toccando il medaglione) Non giuoca più... lo potresti giurare su questi capelli. *(parlando apre il medaglione)* Dio mio... non vi sono più... li hai perduti.

Ame. E impossibile. Io non ho mai aperto questo medaglione.

Tru. (si alza) Tu non l'hai aperto? *(osserva alternativamente gli orecchini, e la collana quindi emette un grido di rabbia)* Ah!

Ame. Che avete padre mio?

Tru. Ho che il Sig. di Villafranca è un miserabile che queste pietre sono false e che egli ha perduto al giuoco le gioje di tua madre.

Ame. (con spavento) Ah! è impossibile!

SCENA X.

Detti RAOUL *poi* MARGHERITA MISS CROCKETT.

Rao. (entra dal fondo tenendo in mano la collana) Ettore si è ingannato *(scorgendo l'altra collana in mano d'Amelia)* Ah! troppo tardi.

Ame. (con dolore) È impossibile. Voi oltraggiate mio marito.

Tru. Impossibile tu dici? *(scorgendo Raoul)* Chiedi a lui se io m'inganno?

Ame. Raoul difenditi.

Tru. Ma non vedi che il suo turbamento lo condanna.

Mar. (entrando dalla destra) Che è accaduto?

Ame. (a Raoul) Tu hai giuocato le gioje di mia madre... quelle sante reliquie... parla... rispondi.

Rao. (con avvilimento) Ebbene si.

Ame. (con grido di dolore) Ah!

Rao. Perdonami... avevo smarrito la ragione. Il disonore mi stava dinanzi: e per salvarmi... cercai denaro su quelle gioje... ma ho guadagnato il loro riscatto... non ti manca che questa collana... Eccola.

Tru. Voi siete un vile.

Rao. (alzando il capo) Oh! basta viva Dio... riprendete le vostre gioje... non voglio nulla del vostro. Sposai vostra figlia perchè l'amavo; la custodisco perchè l'amo... ma non chiedo di più. Che mi fanno i vostri diamanti? il vostro oro... Voi mi gettate continuamente sul volto il nome di giuocatore. *(con agitazione febbrile)* Ebbene si lo sono... e voglio esserlo... e se domani la sorte mi favorisce potrò gettare ai piedi della mia Amelia monti d'oro... *(Raoul stringendo Amelia fra le sue braccia la copre di baci)* Dessa sarà ricca e per me, per me solo... La fortuna m'ajuterà.

Tru. Dei monti d'oro... tu... tu morrai sulla paglia.

Rao. Signore!

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

—

Salone, porta di mezzo e laterali.

SCENA I.

GODELET *poi un* GARZONE.

God. (entrando con giornale in mano) Come è lepida la letteratura d' Amburgo. *(sedendo alla sinistra, e leggendo)* Nota dei forestieri arrivati il 15 Giugno ad Amburgo, ed alloggiati all' Albergo della bella vista. Sua Eccellenza il Conte Trumeau ed il suo seguito... il suo seguito .. e non siamo che due.. *(leggendo)* S. E. il Generale Godelet ed il suo seguito; naturalmente il mio seguito è Trumeau.
Gar. Eccellenza!
God. Come sono cari. O vi affibbiano dei titoli che non avete, o vi prendono per domestici ponendovi nel seguito dei vostri amici. *(volgendosi verso il garzone)* Ebbene.
Gar. Eccellenza.
God. Ma che eccellenza? Chiamatemi signore.
Gar. Signore.
God. Ebbene avanti.
Gar. (mostrandogli il giornale) Il Salone di lettura è dall' altra parte.
God. Lo so.
Gar. Ed i giornali non possono uscire di là.
God. (alzandosi) Ma questo è mio, ed esce dalle mie saccoccie, e voglio leggerlo qui se ti piace.

Gar. Perdono Eccellenza.

God. *(gridando)* Eh lasciami in pace con le tue Eccellenze. *(il Garzone fa per partire)*

SCENA II.

BOLSTOI *quindi* IL VISCONTE DI SAINT ARMAND, *e detti.*

Bol. *(entrando)* S'è veduto il Visconte di Saint Armand?

Gar. Non signore.

Bol. Ebbene quando viene ditegli che il principe Bolstoi lo attende.

God. *(chiamando il Garzone)* Giovinotto.

Gar. Eccellenza.

God. Auff. Dimmi è egli vero che trovasi qui ad Amburgo un certo Principe di Bolstoi.

Gar. *(guarda Bolstoi questi gli fa cenno di tacere)* Ma...

God. Ma ma... Si o no?

Bol. *(freddamente con accento grave)* Si o signore.

God. Oh! grazie... Troppo gentile. *(ridendo ad alta voce)* Ma è egli possibile che vi sia un Calmucco che risponda al nome di Bolstoi.

Bol *(freddamente)* Eppure vi è.

God. Qui su questo giornale si narrano sul suo conto aneddoti graziosissimi.

Bol. E sarebbe?

God. Eccone uno *(leggendo)* Si rinvenne una foca sulle spiaggie. Ah! no non è questo.

Bol. Una foca?

God. No, no ho sbagliato. Ah! eccolo. *(leggendo)* « fra i più illustri ospiti d'Amburgo primeg-

» gia il principe di Bolstoi Russo, egli possie-
» de immense ricchezze, ed uno spirito fan-
» tastico. Ultimamente a Vienna si vendicò
» d' una ballerina dell' opera che l' aveva tra-
» dito; invitandola ad un ballo mascherato.
» La ballerina doveva recarvisi vestita da
» Silfide. A mezzanotte la vettura del princi-
» pe ripiena di pelliccie e riscaldata da recipienti
» d' acqua bollente si fermò alla sua porta. La
» silfide sale, e la carrozza corre la campagna
» ed attraverso la neve giunge in un luogo de-
» serto ove si ferma, allora il protettore pren-
» de la mano della protetta, la fa scendere, e
» risalendo solo in vettura ordina al cocchiere
» di far correre i cavalli al galoppo. E' facile
» immaginare come sia rimasta la povera Vien-
» nese. Pochi giorni dopo essa soccombette ad
» un attacco di petto.

Bol. Ebbene?

God. Ebbene questo vostro principe è un cosacco un selvaggio.

Bol. Egli non è nè l' uno nè l' altro.

God. Lo conoscete?

Bol. Un poco.

God. Ebbene se ciò che ho letto è vero... potete dirgli da parte mia... da parte di Alessandro. Scipione, Orazio Godelet ex capitano nel 59. che.

Rao La cosa è vera, ma io non gli dirò nulla, poichè egli potrebbe aversene a male.

God. E cosa m' importa.. se vuole soddisfazione son pronto a dargliela.

Bot. *(freddamente traendo un astuccio dalla saccoccia)* fumate?

God. Secondo i sigari che mi si offrono.

Bol. Puro Avana.

God. Volentieri. *(da se)* Scommetterei che costui è un mariuolo sotto l'aspetto d' uomo onesto.

Arm. *(entrando dal fondo con un nastro alla bottoniera da una stretta di mano al principe)* Buon giorno principe.

God. *(fissandolo in volto)* Che è un principe anche lui.

Bol. Siete già di ritorno da Nancheim mio caro Visconte?

Arm. Mi vi sono trattenuto poco tempo. Non vi era nulla di buono a fare. Ma io disturbo forse.

Bol. Niente affatto *(presentando saint Armand a Godelet)* Il sig. Visconte di saint Armand *(presentando Godelet a S. Armand)* Il sig. Capitano Alessandro Scipione Go. Go. Come vi chiamate.

God. Godelet.

Arm. Ho ben piacere di fare la vostra conoscenza. Intesi a parlar molto di voi, da uno dei vostri buoni amici.

God. Un buon amico mio.

Arm. Il sig. d' Argeles. *(movimento di Godelet che non è osservato da saint Armand)* Egli ed un suo amico mi hanno guadagnato a Nancheim tutto il denaro che avevo ed ora venni qui sperando di rifarmi alla rollina.

Bol. *(si sdraja su d'una poltrona fumando)*

God. *(al Visconte)* Perdono Visconte potreste voi dirmi chi è quel signore.

Arm. E il principe Bolstoi.

God. Che avete detto?

Arm. Il principe.

God. Bolstoi... Ho capito benissimo. Oh! ma ciò cangia la tesi. Egli si è burlato di me, ed io non posso permetterlo.

Arm. Ma che volete voi fare?

God. Ora lo vedrete *(trae dalla tasca il nastro che dal principio dell' atto non porta alla bottoniera e se lo pone)*

Arm. Che cos'è quella fettuccia?

God. Giovinetto non scherzate. Questa è la mia croce e su questa non ammetto celie.

Arm. Avevate dimenticato di porvela.

God. Un onorato pudore mi consigliò a nasconderla prima d' entrare in questa casa del vizio, ma ora la circostanza mi obbliga di mostrarla per confondere chi ha tentato insultare un soldato del 59. in ritiro. *(avvicinandosi a Bolstoi)* Principe or ora io vi ho chiamato cosacco–selvaggio...

Bol. Lo so, ma ho dimenticato...

God. Si ma io non posso dimenticare che vi siate burlato di me.

Bol. Mi sono burlato di voi? Avreste forse trovato il mio cigarro cattivo?

God. Non l' ho ancora fumato il vostro Avana.

Bol. Allora permettete ch' io ve n' offra un altro, e non parliamone più.

God. *(incerto se debba ridere od adirarsi)* Ah! mi offrite un cigarro *(da se)* Vedo bene che non ne vale la pena... È meglio ridere che arrabbiarsi.

Bol. È gia tardi. Volete pranzare con me?

God. Grazie l' ho già fatto... e poi attendo qualcuno... (Originale d' un Russo!)

Bol. E Voi visconte?

Arm. Volentieri, purchè si faccia presto, poichè sta per cominciare il giuoco, ed io voglio sbancare.

Bol. Vi auguro però di non vincere sempre co-

me me, poichè anche il continuo vincere annoja.

Arm. Vi confesso che m'annojerei volentieri. *(escono tenendosi a braccetto dal fondo a sinistra)*

SCENA III.

TRUMEAU, *e detti*

God. Puzzano di birbante lontano un miglio.

Tru. *(entra dalla sinistra con una carta in mano, egli è serio)* Godelet quando siamo arrivati ad Amburgo?

God. L'altrjeri a sera.

Tru. Ebbene sai tu cos'abbiamo gia speso.

God. Cos'hai speso tu... perchè sai bene ch'io nelle spese non devo entrarci; ciò è stabilito.

Tru. Guarda il totale.

God. *(leggendo)* 110 franchi ladri.

Tru. 110 fiorini, e non franchi, lo vedi quanto mi costi.

God. Io.

Tru. Tu si .. non fai che sturare bottiglie.

God. Ebbene non hai tu deciso di rovinarti? Io ti ajuto per quanto posso.

Tru. *(arrabbiato)* Si hai ragione, voglio consumare fino all'ultimo centesimo, jeri abbiamo speso 227 franchi oggi ne spenderemo 500.

God. Vuoi che inviti qualcuno a pranzo.

Tru. Perchè?

God. Per ajutarci.

Tru. Se cio vi fa piacere.

God. Andrò a cercare qualche bella donnetta e ci divertiremo.

Tru. Godelet... non voglio veder donne... lo sai... Sei tu diventato pazzo. Sono io che comando. e tu devi obbedirmi.

God. Oh! ma viva Dio credi tu forse ch' io sia un marmo di Pafo. Amo il sesso forte, ma nutro più simpatia per il debole. Che diamine dovrò io dunque assistere come semplice spettatore alla vostra danza macabrica. Io pure ho un cuore, e sono ancor verde. Dopo aver bevuto per tant' anni alla coppa del piacere, vorreste farmi morire di pipita. Oh! no questo è troppo. Sono stato io forse che vi ho consigliato a lasciare Meaux? Vi ho io detto, Dissipate la vostra fortuna?.. no foste voi che mi voleste mezzano alle vostre pazzie... ed ora mi dite: Io comando e tu devi obbedirmi... Ma che sono io il vostro schiavo, ditelo se ne avete il coraggio ditelo ed io ritorno in francia... Che diamine sono Alessandro Scipione Godelet ex capitano del 59. decorato.. e nessuno viva Dio nessuno ha il diritto d' insultarmi *(vedendo Trumeau che siede avvilito)* Ebbene che cos' è adesso... Cocodrillo... Vi rincresce eh! d' aver offeso il vostro amico? Su via dimentichiamo entrambi le sciocche parole che abbiamo pronunziato. Si avete ragione io sono un birichino... un capitano della decadenza. e se avessi cuore dovrei compatire al vostro dolore. Su via fate una bella risata al vostro vecchio Godelet.

Tru. Ah! mio amico se tu sapessi quanto soffro.

God. Orsù dunque non ne parliamo più.

Tru. Amelia. Ingrata figlia.

God. Siate uomo.

Tru. Si sono uomo... ma padre.

God. Alla fine poi vostra figlia non è già morta.
Tru. *(freddamente)* Se fosse morta, mi sarei ucciso, e non soffrirei maggiormente... Oh! no essa non mi ama!
God. Ma vedi Trumeau tu non ragioni freddamente. Prima di tutto una figlia puo benissimo amare suo padre, e seguire suo marito... cio è scritto nella legge. D' altronde l' indulgenza... il cuore... sai bene che il perdono delle offese è la prima virtù del Cristiano... non bisogna conservar rancore per nessuno... ma perdonare a tutti... ed è perciò vedi ch' io sarei felice d' incontrarmi con d' Argeles che è la cagione di tutto per fargli pagare a caro prezzo i dispiaceri che ci ha procurato. Uh! se l' avessi fra le mani vedi lo strozzerei. *(alla fine del discorso Godelet stringe fortemente la mano di Trumeau, che non lo ascoltava ed asciuga una lagrima)* No... non varrebbe la pena di rovinarci per colui.. vorrei guadagnargli al giuoco fino all' ultimo quattrino... vorrei toccarlo nel debole.
Tru. Godelet!
God. Che vuoi?
Tru. Credi tu che il Sig. di Villafranca potrà mai guarire da quella fatale passione.
God. *(imbarazzato)* Diamine... perche no.
Tru. Ah! tu dunque speri!
God. Certamente *(da se)* Pover' uomo conviene consolarlo *(ad alta voce)* Oh! si son veduti giuocatori più ostinati di lui, abbandonare per sempre le carte e le bische. Vedi quand' io ero nei zuavi ho conosciuto un clarino della banda del mio reggimento che si sarebbe giuocato le orecchie... gli occhi... la testa... ogni se-

condo giorno era agli arresti per aver perduto su d' una carta la sua razione di pane, d' acquavite, e talvolta perfino le ghette. Nessuno avrebbe potuto prevedere che quel briccone si sarebbe corretto. Eppure dal 28 ottobre 1839, giorno in cui fu ucciso in uno scontro, non ha più toccato una carta.

Tru. (che non lo ha ascoltato) Dimmi sai che la madre di Raoul sta male.

God. Lo so... e tra noi ho paura di..

Tru. Attendo notizie dentr' oggi... Se essa morisse! Chi sa! La sciagura talvolta cangia gli uomini e...

God. Si hai ragione... e se noi potessimo aver la fortuna che quella brava donna.

Tru. (alzandosi) Oh! no Godelet che dici?

God. Oh! no... non dico gia... anzi... speriamo che il Sig. Raoul si correggerà il più tardi per... cioè... Auff... ma sai che è difficile a conciliare il tutto... Che caldo *(s' asciuga la fronte)* Scacciamo i tristi pensieri.

Tru. Si hai ragione è meglio stordirsi... Beveremo.. canteremo... oblieremo i nostri 60 anni, e i miei dolori, diverremo egoisti e senza cuore. e chi sa? quando noi non ameremo più nessuno... allora forse ci ameranno.

God. Benissimo.

Tru. (s' ode dai due lati rumore di denari) Preparano per il giuoco. Dimmi vogliamo giuocare anche noi.

God. Si giuochiamo. E crepi la melanconia.

Voce. (di dentro) Signori si principia il giuoco.

God. Entriamo dunque e coraggio.

Tru. Coraggio. *(entrano)*

SCENA IV.

BOLSTOI, SAINT ARMAND.

Bol. (dal fondo) Il giuoco è cominciato.
Arm. Lasciamoli fare... Aspettiamo che il banco sia forte per tentare i nostri colpi.
Bol. Poveri merlotti che vengono a farsi spennacchiare.
Arm. Pagano il loro tributo, l'altare e pronto, *(aprendo la porta ed osservando)* e le vittime sono al loro posto. Con permesso
Voce. (di dentro) Signori rossa perde.. nera guadagna.
Arm. 20 Luigi sulla nera.

SCENA V.

detti e BERTRAND.

Ber. (vestito rozzamente, abbottonato fino al mento, e senza guanti) Buon giorno. *(accento allemand)* gut fray.
Arm. Oh! oh Bertrand... non parlare alemanno sei fra amici.
Ber. Oh! sei tu visconte, e.. Non ti avevo riconosciuto.
Arm. Non sei ancora al giuoco.
Ber. No... è una giornata climaterica, ho pochi quattrini, ed è per cio che anziche entrare dalla via remota che conduce alla sala del giuoco, sono passato di qui per vedere se trovavo qualcuno che volesse giuocare a metà con me.
Arm. Queste non sono proposizioni da farsi a chi ti conosce.

Ber. Oh ! lo so bene.
Voce. (di dentro) Rossa guadagna.
Ber. Oh ! il banco ha già guadagnato due tagli. E tempo d' andare all' assalto.
Arm. Andiamo.
Ber. Vengo anch' io... che diamine... un gonzo ci sarà anche per me che mi presti del denaro.

SCENA VI.

TRUMEAU, *e* GODELET.

Tru. (uscendo) No, non voglio giuocar più.
God. Ma che diamine perchè hai perduto una ventina di Luigi ti ritiri, ma non hai stabilito di rovinarti ?
Tru. Si voglio rovinarmi ma non in un giorno.
God. Io ti vendicherò sacrebleu... Prestami un luigi.
Tru. Io incoraggiare i tuoi vizi? mai.
God. Che mi rifiuti un luigi. Ebbene non monta possiedo sei pezzi da cinque franchi... e con questi voglio sbancare.
Tru. Godelet.
God. Oh ! lo vedrai. Questa giornata formerà epoca nei fasti della mia vita. *(entra)*
Tru. Fo di tutto per ritrarmi ma è inutile.. non lo posso... quando il cuore sanguina tutto è moto nel mondo... non v' è piacere che valga a soffocare il dolore... Oh! ma io sono impaziente di avere nuove di quella povera donna: Voglio recarmi alla posta. Non so ma quest'oggi ho un presentimento che annunzia qualche nuova sciagura.
Voce. (di dentro) Nera vince.

God. Lasciate la posta e la vincita, giuoco tutto.

SCENA VII.

BERTRAND, *e* SAINT ARMAND.

Ber. 6000 franchi di guadagno mi bastano, e me ne vado.

Arm. Io ne vinco 4000 e mi contento io pure.

Ber. E fai bene perche è impossibile che il banco continui a perdere.

Arm. Quel vecchio militare che si ostina terminerà col rovinarsi.

Ber. Come sai che è un militare?

Arm. Lo conobbi qui poco fa.

Ber. Dev' essere un giuocatore arrabbiato. Ad ogni puntata cangia colore.

Arm. Sarà qualche disperato che tenterà rifare la sua fortuna.

Voce. (di dentro) Nera guadagna.

God. (con grido) Raddoppio.

Arm. E il banco continua a perdere. Andiamo, andiamo: altrimenti mi vien la volontà di ritornare.

Ber. Si si andiamo.

Voce. (c. s.) Nera perde.

God. Raddoppio.

Voce. (di dentro) Il giuoco è finito. Non v'è più banco *(rumore di denaro di dentro)*

Arm. Maledizione cos' abbiamo perduto col non rimanere... O dire che quest' oggi avevo la certezza di vincere, mentre venendo qui ho incontrato un gobbo, che mi veniva incontro, e tu sai che per un giuocatore il vedere un gobbo

che non ti mostra la gobba è segno di vincita sicura.

Ber. Molti credono il contrario... Oh! viene qualcuno... Andiamo e ritorniamo. allemanno Ich waiz. *(escono)*

SCENA VIII.

GODELET, *quindi* ETTORE.

God. (facendo saltare i denari nel cappello) Ah! che bella cosa è il giuoco. Voglio scrivere una petizione al senato perchè sia tolto il divieto ai giuochi proibiti... Che emozioni si provano. Auff che caldo... cioè no ho freddo alle estremità... Dio mio tutto mi gira, non vedo che la rossa e la nera oh! come amo la nera... quanto mi ha fatto vincere... e dire che un tempo mi piaceva la Bionda. Abbasso le Bionde, abbasso, viva la nera viva: con 20 franchi ne ho guadagnati cinquecento milá milioni, cioè no... cinquanta cento migliaia di mille Oh! Dio non so più ciò che mi dica. *(si pone monete in saccoccia, biglietti in petto tutto confuso ed affannato)*

Ett. (uscendo dal mezzo) Maledizione Bolstoi mi disse che qui nella sala verde il banco ha perduto, ed io invece giuocai nel salone bleu, ed ho perduto puntando più di 10 mila franchi Ah! sorte avversa quando ti stancherai di perseguitarmi .. Oh! chi è colui? il capitano Godelet, conta denaro, se potessi.. Oh! fortuna assistimi.

God. Che deggio fare di tutto questo denaro.

Ett (avvicinandosi) Capitano voi quiinquesti luoghi.

God. Oh ! siete voi buon mobile... Si sono qui.. ed ho fatto saltare il banco *(aprendo la porta da sinistra)* Osservate quella tavola, che aspetto lugubre.

Ett. E ciò vi fa ridere?

God. Si, nella vittoria sono feroce. Ci sono altre stanze da giuoco?

Ett. Si mio caro. Qui si giuoca da ogni parte. e lì precisamente a destra vi è un banco di rollina, al quale ho perduto una forte somma.

God. Vado io a farlo saltare.

Ett. Dio voglia che siate più fortunato di me. Io non potei salvare che qualche centinaio di luigi.

God. *(da se)* Per bacco ! ecco il momento di dare una lezione a questo brigante. Questa sera sono in fortuna dunque *(a alta voce)* Oh! ma giuocare allo stesso giuoco m'annoia, amerei variare, e poi quel lasciare sempre le carte al banchiere, avrei più piacere di giuocarmele da me.

Ett. *(da se)* Ci cade il merlotto.

God. Giuochereste una partita a picchetto.

Ett *(fingendo ingenuità)* Ah ! non lo conosco il picchetto... non so giuocare che un poco alle carte.

God. L'cartè.. il mio giuoco fortunato del reggimento *(con alta voce)* Ebbene facciamo una partita.

Ett. *(ridendo)* Oh! ma voi siete un giuocatore indemoniato.

God. Eh ! che volete quando mi ci metto, voglio farmi onore. Arrischio 100 franchi.

Ett. Ma?

God. Avreste paura.

Ett. Paura io? Capirete che 100 franchi più 100

franchi meno non sono per me che una bazzecola.

God. Benissimo, entriamo in quella stanza. *(a destra)* Qui qui vi sono carte da per tutto.

Ett. Quanto avete guadagnato alla rollina?

God. *(con malizia)* Non voglio dirvelo.

Ett. E fate bene poichè fra poco lo saprò *(con doppio senso)* Andiamo.

God. Voglio levargli fin l' ultime penne. Auff. che caldo... Come mi piacciono queste forti emozioni... Mi sembra d' esser ritornato zuavo Allon donc passe accelerè .. march *(entrano a destra)*

SCENA IX.

TRUMEAU, *poi* IL GARZONE.

Tru. *(con lettera in mano)* Oh! ben lo prevedevo povera donna. Cameriere.

Gar. Comandi Eccellenza.

Tru. Ma che Eccellenza? recatemi l'occorrente per scrivere. *(Garzone che aprendo la porta di destra dove ebbe luogo il giuoco di rollina)* Qui non vi è più alcuno dove sarà andato Godelet.

Gar. *(rientrando)* Ecco l' occorrente. Ecco.

Tru. Grazie. Attendete un momento farete recare questa lettera alla posta. Conviene ch' io scriva ad Amelia. *(scrive)*

Gar. Si che voglio perdere il mio tempo con le sue lettere, a rischio di perdere qualche mancia nella mia assenza. Che bella giornata: il sig. di Bolstoi mi ha regalato 10 Luigi, deve aver vinto molto.

Tru. A voi giovinotto e presto.
Gar. Oh ! non dubitate.
Tru. Sapreste dirmi dove sia andato il Capitano Godelet.
Gar. Ah! il.. Eccellenza il Generale Godelet mi sembra averlo veduto la nella sala celeste.
Tru. Sta bene grazie... *(Trumeau entra nella stanza dove sono entrati Ettore e Godelet)*
Gar. Corriamo a riporre questa lettera nella mia camera.. domani se avrò tempo la porterò alla posta.

SCENA X.

ETTORE, *quindi* RAOUL.

Ett. (esce ridendo) Ah ! ah. povero Capitano.. la fortuna gli ha sorriso per poco... Gli ho vinto fino all' ultimo centesimo. Chi insegna a quel balordo di giuocare testa a testa con un D'Argeles *(Raoul entra dal mezzo , egli è pallido. ed abbattuto)* Oh ! siete gia di ritorno.
Rao. Non sono ancora partito.
Ett. Come non siete andato da vostra madre ? non tornate da Strasbourgo?
Rao. No; ma partirò dentr' oggi *(si getta a sedere)* sono qui da poco. E se voi sapeste quanto ho perduto. *(alzandosi)* sembra incredibile... Sempre la stêssa sfortuna. L' altrieri a Wiesbader... ieri a Baden.. oggi ad Amburgo... non ho mai potuto vincere un colpo.
Ett. Ma come voi foste a Baden. e a Wiesbaden. E vostra madre !
Rao. (come non comprendesse nulla) Mia madre?
Ett. Non vi si scrisse che essa stava molto male, e che non avevate un istante da perdere.

Rao. (tremando, ne volendo confessare la sua colpa) No... no... voi v' ingannate non mi si scrisse ciò... mi fecero sapere soltanto che stava... male .. ma sapete bene cio dura gia da due anni; la sua malattia è di quelle che permetteno di campare un mezzo secolo. *(sedendo e ponendosi la mano sulla fronte)* Oh Dio mi sembra che le tempie mi si spezzino. Sono due notti che non dormo.

Ett. Sono dunque due giorni che lasciaste Francoforte?

Rao. Si *(come allucinato)* Partii l' altr' ieri per recarmi dove mi chiamava il dovere, l' amore, perchè voi sapete ch' io adoro mia moglie; che idolatro mia madre. oh ! si, ne ho date prove le mille volte ed esse lo sanno perchè io... si... eh ? che cosa dicevo.

Ett. Che eravate diretto a Strasbourgo.

Rao. Ah ! si! ed affrettavo con promesse e minaccie i postiglioni perchè anelavo di giungere al letto della povera inferma, e sfuggire così alla vertigine che a poco, a poco s' impadroniva di me, ma si fu allora mio caro che questa febbre del giuoco che durante due mesi aveva saputo soggiogare, esplose nel mio cervello. L'inferno voleva ricuperare la sua preda, ed una voce fatale mormorava al mio orecchio... fermati, fermati .. l' ora del guadagno è suonata, oggi la sorte è per te... se tu la trascuri, domani sarà per un altro. Se le ruote della tua carrozza girano ancora sul loro asse tu lasci sempre dietro a te la fortuna che voleva sorriderti... fermati, fermati... pochi istanti ti basteranno *(con dolore)* Ed io ascoltai quella voce *(rumore di monete d' oro da varie stanze)* Quella

voce che odo ancora. Questo è il suono che rintronava al mio orecchio nella mia corsa, esso copriva il grido dei postiglioni, il nitrito dei cavalli il roteare delle ruote ed io gridai ferma... A Baden. a Baden. il postiglione mi ubbidì, ed io mi trovai colà alla sera, senza sapere come vi fossi giunto... senz' aver nulla inteso, nulla veduto, tranne il fantasma del giuoco che camminava a me dinanzi. Ivi ho puntato, e ho perduto... ero debitore con tutti e ripartii la stessa notte, senza sapere ciò che mi facessi, senza coscienza dei miei atti, senza idee tranne quella di lottare fino all' ultimo coll' avverso destino... e venni qui per rifarmi... perchè non voglio cedere no. Viva Dio non cederò. Del Denaro del denaro. *(rumore di monete di dentro.)*

Ett. Raoul voi mi spaventate.

Rao. Non consiglio ma Oro. Oro, ne avete voi.

Ett. Ecco ciò che mi rimane.

Rao. *(afferrando il denaro che gli stende Ettore con un grido di gioia)* Date. Ve li renderò ben presto prima della mia partenza... perchè conviene ch' io parta.. ch' io veda mia madre.

Ett. Vostra madre.

Rao. *(con voce febbrile)* Oh? non la dimentico *(osservando l' orologio)* Il treno di Strasbourgo parte fra un ora. Ho dunque un secolo dinanzi a me. Mi basta vincere tre o quattro poste, e poi partirò rientrerò in me stesso, onde potermi presentare a mia madre tranquillo e sorridente. *(piangendo per commozione)* Oh! la bella serata ch' io passerò vicino a lei... *(rumore di monote d' oro di dentro)* Ai suoi piedi come pel passato; con qual gioia bacierò i suoi

bianchi capelli... e le sue pallide gote. Non appena giunto colà... sciverò ad Amelia... Oh! la mia Amelia! Essa e mia madre formano la gioia di tutta la mia vita.. Come le amo. *(rumore di denaro di dentro)* Venite seguitemi. Quanti sono *(segnando il denaro)*

Ett. Cinque mila franchi.

Rao. Ebbene statevi a me vicino. Entriamo colà.. non mi abbandonate. Oh! guadagnerò, voglio guadagnare. Mi bastano 100 mila franchi intendete. E se giungo a vincerli, come spero, trascinatemi via: prendetemi pei capelli se occorre, ma non mi lasciate giuocare più. Ho ancora tre quarti d'ora per me. È questione di vita o di morte. Venite. *(entra trascinando Ettore nel salone del giuoco a destra alla prima giuocata s'ode continuamente il rumore delle monete che continua durante la scena seguente.)*

SCENA XI.

TRUMEAU, GODELET, *poi* ETTORE, *e* RAOUL.

Tru. *(trattenendo Godelet)* Ma su via calmatevi amico mio! mio buon Godelet.

God. *(pallido col fazzoletto da collo sciolto, e tutto in disordine)* Non vi è più Godelet. Non sono più un zuavo, ma un imbecille... io sono un uomo derubato ingannato... barato

Tru. Ma sei tu ben certo per slanciare una simile accusa?

God. Ti dico che ne sono certo egli ha giuocato meco con carte segnate... ho fatto cantare sul suo conto una faccia sinistra che avevo

veduto girare per le sale, e che m'aveva l'aspetto, d'un birbante dicendogli che io pure era un barattiere, e l'imbecille mi ha confessato tutto. Questa è una bolgia infernale. Sono tutti ladri, ma perdono a tutti, tranne il D'Argeles.

Tru. E perchè?

God. Perchè ha rubato a me, ad un soldato della vecchia guardia. Oh! voglio distruggere lui e la sua razza... Dei d'Argeles ne farò una spanciata.

Tru. Ma non vi erano testimoni sicchè.

God. Hai ragione non vi erano... ma troverò io il modo di farlo giuocare dove ve ne saranno. Ascoltami bene, a partire da oggi io perseguiterò d'Argeles fino alla morte... Sarò la sua ombra... e dovessero trascorrere sei mesi venti mesi.. 100 anni: fede di Godelet lo prenderò con le mani nel sacco, e allora per mille bombe.. saprà chi è Alessandro Godelet del 59. Rovinarmi... Spogliarmi. Ah! brigante... se potessi farlo giuocare ancora, averlo fra le mani.. Prestami 100 franchi.

Tru. Perchè fare?

God Per giuocare nuovamente con lui.

Tru. Tu sei pazzo. Domani ti darò ciò che vorrai... ma oggi *(rumore nelle sale da giuoco)* Che cos'è ciò.

God. Si comincia una nuova rollina... ed io non ci sono.

Tru. *(osservando di dentro dove è entrato Raoul)* Ma si non m'inganno è lui.

God. Prestami 25 franchi... 20 franchi.. 15.. 100 soldi. Per Bacco... 100 soldi o faccio una catastrofe. *(Trumeau osserva nelle stanze, e*

non gli risponde, Godelet avvilito cade su d' una poltrona) Oh ! gli amici, gli amici.

Tru. Ma si è Raoul l' infame ! *(applausi e bravo di dentro)*

Rao. (uscendo con Ettore, giulivo, e quasi fuori di se) Lo sapeva che avrei guadagnato .

Ett. 100 mille franchi alla rollina è un bel vincere ?

God. (vedendo Ettore) Ah! è lui. *(fa per scagliarsegli contro)*

Tru. (afferrandolo pel braccio, a bassa voce) Non muoverti.

Rao. Io esco, prendete la metà di quest' oro e. *(vedendo Trumeau che avanza minaccioso verso di lui)* Ah !

Tru. Siete qui voi ?

Rao. Sì...

Tru. E non dovevate forse recarvi...

Rao. Da mia madre si è vero. Parto all' istante, e questa sera sarò da lei.

Tru. (traendo di tasca una lettera e mostrandola a Raoul) Disgraziato ! Vostra madre è morta .

Rao. Che ? Ah ! *(cade avvilito su d' una sedia piangendo dirottamente in mezzo alla costernazione universale; odesi di dentro più forte il rumore dell' oro e la voce monotona del gruppiere che grida.)*

Grup. (di dentro) Fate il vostro giuoco signori... Pari... o dispari... Il giuoco è fatto *(odesi questa monotona voce fino al calare della tela)*

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

—

In casa di Raoul alla fine di Marzo in Parigi quindici mesi dopo l' Atto terzo. Piccolo gabinetto che conduce alle gran sale, a sinistra camminetto con fuoco acceso nel fondo pure a sinistra scrittoio, a destra e quasi nel mezzo tavola ovale ricoperta da tappeto. all' alzarsi della tela le sale sono completamete accese: il gabinetto è rischiarato da due lampade, una sul camminetto, l' altra sullo scrittoio, canapè accanto al camminetto, finestra nella quinta di destra.

SCENA I.

MARGHERITA, MIS CROCKETT. *Margherita è seduta sul canapè accanto al camminetto. Mis Crockett sta origliando alla port i di destra che trovasi semiaperta.*

Mis. (da se a mezza voce osservando di dentro) Essa dorme ed io non avrò mai coraggio di destarla si bene nè abbia ordinato.

Mar. Converrà risolversi, mentre questa sera vi saranno degli invitati.

Mis. Maledette riunioni che logarano esistenza di quella cara fanciulla. Ma sono passati troppo presto gli otto mesi del nostro soggiorno a Strasbourg. Mis. Amelia aveva ripreso sue forze, suoi colori; ma nei sei mesi che siamo a Parigi riperduto tutto.

Mar. Oh! egli è che da sei mesi la sciagura abita continuamente sotto il nostro tetto, mentre il Sig. di Villafranca vi dimora ben poco.

Mis. Oh ! yes, sono otto giorni che non rientra più nemmeno la notte.

Mar. Egli dice che la passa lavorando al ministero per prendere pratica onde ottenere un impiego, ma io non ci credo.

Mis. E nemmeno io. È vero che da lungo tempo quel suo amico pericoloso sir Ettore non è più veduto; mi dissero che ha passato i mari onde recarsi in una città ove si giuoca molto... in America credo.

Mar. Si, ma si ritorna dall' America.

Mis. Oh! spero d'udire che sir Ettore sia rimasto appiccato. Credetemi Miledi io non lo amo lui.

Mar. *(sorridendo)* Me ne accorgo.

SCENA II.

Detti. UN DOMESTICO *poi* TRUMEAU.

Dom. Signora.

Mar. Che volete?

Dom. Il sig. Trumeau chiede parlarvi.

Mar. Il sig Trumeau

Mis. Impossibile.

Mar. *(al Domestico)* Siete certo di non esservi ingannato?

Tru. *(entrando dal fondo)* No, non si è ingannato... sono io che a rischio d' incontrarmi con mio genero, vengo in questa casa, ove avevo giurato di non vi porre più il piede.

Mar. Siete sempre lo stesso.

Mis. Yes... sempre!

Tru, Dov' è mia figlia è necessario ch' io la vegga..

Mar. Calmatevi. Mis lasciateci.

Mis. Oh ! minaccia uragano *(Mis. Crockett ed il Domestico esce.)*

SCENA III.

TRUMEAU MARGHERITA *poi* AMELIA.

Mar. Essa dorme! Oh! come sarà felice nel rivedervi dopo quindici lunghi mesi.

Tru. Oh! si quindici mesi sono molto lunghi; ma credetemi però che il desiderio di rivederla non sarebbe stato sufficiente per ricondurmi qui... egli è un motivo ben possente che mi fece risolvere di recarmi da lei. Conviene ch'io conosca la vera posizione del Sig. di Villafranca per riparare a tutto se siamo ancora in tempo.

Mar. Che volete voi dire?

Tru. Voglio dire che dalla sua venuta in Parigi. il Sig. di Villafranca, ha ricominciato la sua vita di giuocatore.

Mar. Oh! no non lo crediate.

Tru. Egli tenta forse di coprire la sua rovina con la festa che ha stabilito per questa sera.. corrono voci sinistre di mandati d'arresto.

Mar. Voci false senza dubbio.

Tru. Oh! mia cara non c'è fumo senza fuoco. ed io ho informazioni precise sul conto di Raoul e del sig. D'Argeles.

Mar. D'Argeles? Ma è egli forse ritornato in francia?

Tru. Si, e fra poco lo vedrete in questa casa.

Mar. E da chi lo sapete ?

Tru. Da Chi? da Godelet. Dacchè egli apprese il ritorno di D'Argeles; spiò i suoi passi, e questa

notte lo vide entrare con mio genero in una casa da giuoco, e seppe da uno dei garzoni che essi avevano organizzata una partita diabolica. Essi non uscirono di là che alle tre del mattino Raoul era pallido.. avvilito. Oh! si ne sono certo egli cammina a gran passi sulla via del delitto... ed io non voglio che trascini seco lui la mia creatura. Ecco perchè sono qui. Essa dovrà palesarmi il tutto... ed allora.

Mar. Ebbene allora.

Tru. (tendendo l' orecchio) Silenzio... sento camminare.

Mar. È Amelia.

Tru. Oh Dio! che cos' è ciò che provo... Povera vittima. *(si ritira in disparte. Amelia non s' accorge della sua presenza)*

Mar. Mia cara Amelia.

Ame. (entrando dalla destra) Sei tu matrina mia.. vegliavi a me vicina. *(l' abbraccia e siede vicino alla tavola)* Oh! questo sonno abbenchè breve mi ha fatto molto bene... Se tu sapessi che bel sogno ho avuto.

Mar. Davvero!

Ame. Si mi sembrava d' essere vicina a mio padre. *(azione di Trumeau con tristezza)* Come sono bugiardi i sogni. Egli mi fissava in volto... io gli stendevo le braccia ed allora s' avvicinava a me... sorridendomi e io mi destai piangendo di gioia e mi sembrò che le sue labbra sfiorissero la mia fronte. *(Trumeau al colmo dell' emozione segue colle azioni ciò che disse Amelia, e non potendo più trattenersi la stringe fra le sue braccia, baciandola in fronte. Amelia con un grido)* Ah! padre mio!!

Tru. (piangendo) Amelia mia cara Amelia.

Mar. (nascondendo col sorriso la sua commozione) Eh! come sono bugiardi i sogni. Permettete ch'io mi ritiri *(s' allontana)*

SCENA IV.

AMELIA, *e* TRUMEAU. *(dopo un istante di silenzio, durante il quale cui rimangono abbracciati)*

Ame. (con gioia) Mio buon padre!

Tru. (parlando stentatamente vinto dall' emozione) Dio mio! Dio mio! Sono compensato abbastanza di quanto ho sofferto.

Ame. Oh! mio buon papà.

Tru. Ma ho sofferto molto sai. Quante notti insonno... quanti giorni senza un sorriso, desiderando la morte, mentre, la vita m'era divenuta di peso. E poi immaginati che il destino sembrava schernirmi ad ogni passo, non potevo uscire di casa, senza incontrare dei padri felici che passeggiavano con le loro figlie sotto il braccio. Che vuoi io li odiavo tutti... pensando che io pure potevo godere come essi mentre io pure avevo una figlia, oh! me ora voglio vincere.. non odio più nessuno, perchè ti tengo qui fra le mie braccia. *(con soddisfazione conducendola allo specchio)* Come ti sei fatta bella dacchè non ti vedo.

Ame. Quanto tempo è trascorso.

Tru. Oh! non è poi tanto sai... perchè mentre dimoravi a Strasburgo, io mi recai vari giorni da un mio vecchio amico che abitava a qualche passo dalla vostra casa, e da una camera al quinto piano ti vedevo nel giardino con un canocchiale che avevo comperato. Ma che vuoi,

ad ogni istante mi conveniva asciugare le lenti perchè mi capisci eh!

Ame. Povero padre.

Tru. Anche a Parigi sai ti seguii spesse volte al passeggio senza che tu mi vedessi; ove poi potevo contemplarti con maggior libertà... si era la domenica alla Chiesa... Oh! Amelia tu non puoi immaginarti quante messe ho inteso per te... e quante prediche... non ho ascoltato.

Ame. (*sorridendo, e commossa*) Alla messa... al sermone.

Tru. Si, tu ti ponevi nella navata a sinistra, ed io mi mettevo dietro una colonna e me ne stavo raccolto, senza muovermi contando una ad una le pagine del libro di preghiere che tu sfogliavi. I vicini rimanevano edificati nel vedermi e dicevano, ecco la un cristiano fervente, e devoto, mentre invece non ero che un padre disperato, idolatra della sua creatura.

Ame. (*con dolore*) Ed il mio cuore non ha mai indovinato, che tu mi eri vicino.

Tru. Oh! orsù non piangere, non voglio che tu pianga. D'altronde io sono venuto qui per parlarti con calma: dimmi sei a parte degli interessi di tuo marito?

Ame. Che interessi?

Tru. Su via sei franca. Dimmi: da qualche tempo i vostri fondi non sono arrenati?

Ame. (*inquieta*) Ma io non vi comprendo.

Tru. Su via non ti allarmare... eccola pallida, pallida... che diamine se anche ciò fosse non ci sarebbe poi da disperarsi: ma vedi perchè io possa rimediare al male è indispensabile ch' io lo conosca, mi capisci?

Ame. *(Trattenendo le lagrime)* Non troppo.
Tru. Oh ! Dio mio ! Tuo marito ha confidenza in te?
Ame. Si.
Tru. Ebbene conviene interrogarlo con destrezza per sapere in che condizione si trovi. Tu hai più spirito di me, e vi riuscirai facilmente. Oh! ma qualcuno viene.

SCENA V.

Detti. Mis Crockett, *poi,* Raoul.

Mis. *(venendo dalla sinistra)* Sig. Trumeau è entrata in corte la carrozza di sir Raoul.
Tru. Grazie *(si dispone ad uscire)*
Ame. Perchè te ne vai... Oh ! resta te ne prego.
Tru. Oh ! no non voglio...
Mis. Entrate mia camera, subito sir Raoul andrà ricevere gl' invitati voi tornar qui.
Tru. *(con gioia)* Si avete ragione mia buona mis potrò rivedere mia figlia vestita da ballo. Ho pianto molto per te, ma t' amo sempre *(esce dalla sinistra)*
Mis. *(sulla soglia della porta dalla quale è uscito)* Andate sempre dritto. Chiudete la porta e non aprite che quando udrete mia voce.
Ame. *(da se)* Ma che strana idea è quella di mio padre. Che dovrò dire a Raoul.
Mis. Ecco vostro marito.
Rao. *(entra dal fondo la sua fronte è accigliata nel vedere Amelia compone il volto al sorriso fingendo allegria, le corre in contro)* Oh! sei qui mia cara: ti credevo alla toelette.
Ame. *(preoccupata)* T' aspettavo e...

Rao. Non avevi ragione d' inquietarti per la mia assenza, mentre ti dissi che sarei ritornato alle 9, e non lo sono ancora.

Ame. Lo so bene.

Rao. Bruno non è venuto !

Ame. Chi è questo bruno.

Mis. Il vostro perrucchiere signora.

Ame. Oh ! no, non ancora.

Rao. Ma dove hai la testa questa sera ?

Ame. Perdonami ero distratta.

Rao. *(con allegria forzata)* Dimmi che vestito hai destinato per questa sera ?

Ame. *(sempre preoccupata)* Non lo so.

Rao. Come non lo sai? Eh! che ne dite voi mis.

Mis. Eh ! l' abito averlo destinato io... Un bel vestito di velo con fiori ed erbe molta erba, sembrerà prateria ambulante.

Rao. *(ridendo)* A meraviglia. Hanno recate lettere per me ?

Mis. *(che nell' entrare aveva posto delle carte sulla tavola)* Ah ! perdonate il cameriere mi avere pregato di portare queste carte vostro appartamento. *(consegnandogliele)*

Rao. *(dopo un istante ponendosele in saccoccia)* Battista è un ozioso... queste commissioni le potrebbe fare da se.

Mis. Star molto occupato per festa di questa sera, e...

Rao. Sta bene, vi prego di vigilare onde ogni cosa proceda con ordine.

Mis. Vado sir Raoul vado. Muoiono di voglia di rimaner soli a due occhi. Poveretti.. Ma, quando verrà quel giorno anche per io. *(esce)*

SCENA IV.

RAOUL, *ed* AMELIA.

Ame. (da se) L' ho trovato, e con un po di diplomazia spero di riuscirci.

Rao. Ma che hai Amelia... te ne stai li pensierosa come tu cospirassi.

Ame. (sorridendo) Si non ti sei ingannato, trattasi precisamente d' una cospirazione.

Rao. Contro di me.

Ame. Contro di te.

Rao. Il nome dei congiurati.

Ame. Il primo è Tomy.

Rao. Il mercante di cavalli.

Ame. Appunto egli ha in vendita due superbi inglesi...

Rao. Ti piacerebbero.

Ame. Moltissimo.

Rao. Quanto costano.

Ame. Eh costan cari diecimila franchi.

Rao. Sono tuoi *(trae un portafogli e si dispone a contargli il denaro.)*

Ame. (dopo un azione di gioia) No, devi comperarli tu stesso. Mi saranno più cari

Rao. (sorridendo) Troppo gentile *(l' abbraccia)*

Ame. (da se) Non è dunque vero ch' egli si trovi in ristrettezze.

Rao. (che lo osserva) Desidereresti qualche altra cosa.

Ame. Si desidererei molte cose. Prima di tutto viaggiare... vedere l' Italia.

Rao. Ebbene ti condurrò in Italia vedrai Torino Firenze... Roma.. Napoli.

Ame. Oh! come sarò contenta.

Rao. E poi nel ritorno passeremo per Monaco.

Ame. Monaco.

Rao. Si, non conosci Monaco.., È una graziosa città, ove però non c'è nulla che oltrepassi il numero tre. Vi sono tre fanali, tre gendarmi... tre giudici e tre rei: i quali vengono spediti a Genova, ove il governo paga loro una pensione. L'ospitale non ha che tre letti due dei quale sono sempre vuoti, e nel terzo ci dorme il portinaio.

Ame. Pazzo che sei... Godo però nel vederti di buon umore. *(da se)* Oh! mio padre fu mal informato *(ad alta voce)* Ho detto per celia'sai. No no... non voglio cavalli... ne amo viaggiare.. mi basta sapere che tu mi vuoi sempre bene.. non cerco di più.

Rao. *(con passione sempre crescente)* Ma si t'amo credilo, e non mi sentirò felice se non quando potrò vivere con te soltanto, lungi dalla società... dalle sue passioni, e dai suoi vizi. Oh! ancora per poco credilo, e poi non ti abbandonerò più un istante. In me vi furono due uomini, l'amante ed il marito. Il giuocatore infine, e il tuo Raoul: ma tu saprai difendermi dal mio genio malvagio, ed al tuo fianco oblierò ogni trista idea, poichè tu sei la stessa virtù, e al tuo cospetto conviene che il vizio sparisca impaurito. *(con agitazione)*

Ame. Ma che hai... tu soffri?

Rao. Oh no... credilo... mi sento anzi sollevato.

Ame. A rivederci dunque e ben presto.

Rao. Si a ben presto, al ballo. *(Amelia esce dalla destra)*

SCENA VII.

RAOUL *solo poi*, ETTORE.

Rao. Oh! questo giorno di pace, di felicità di cui parlavo quando verrà egli? Oh! questa vita di menzogne mi è odiosa.
Dom. (annunziando) Il Sig. D' Argeles.
Rao. Egli? Da me?... e perchè mai?
Ett. (entrando dal fondo) Buona sera mio caro, sarete sorpreso nel vedermi?
Rao. Difatti io non speravo.
Ett. Che volete! ho da parlarvi seriamente, e prevedendo che al momento della festa occupato nel ricevere gl'invitati, non avreste avuto il tempo d'ascoltarmi, ho creduto mio dovere d'anticipare la mia venuta.
Rao. (osservando dal lato, da cui è uscita Amelia) Ebbene parlate, ma sotto voce ve ne prego.
Ett. Eccomi dunque al fatto. Allorchè ieri v' incontrai voi non mi avete raccontato che confusamente la vostra storia di 15 mesi, ma io però compresi che durante questo tempo, voi giuocaste sempre con sfortuna, e che per conseguenza siete vicino ad una rovina certa.
Rao. Ma.
Ett. Oh! ciò non vi umilia agli occhi miei, ma anzi vi accresco la mia stima. Ascoltatemi. Per molto tempo la fortuna mi sorrise, e poche settimane or sono ero ricco ancora come un Nababo, ma che volete una sciocca avventura, una passione infine decimò i miei capitali, ed ora non posso contare che su di un cento e ottanta mila franchi circa salvati dal naufragio.

Ebbene io vi offro la metà di questa somma ed una società fra di noi.

Rao. (freddamente) Signore vi ringrazio dell' offorta, ma non posso accettare.

Ett. Avete torto, poichè io vi accerto che se voi foste al mio posto, ed io al vostro, e veniste a farmi l' offerta che io vi faccio l' accetterei senza alcun scrupolo.

Rao. Oh ! Signore non più di ciò ve ne prego.

Ett. Pensate che voi correte a certa rovina. Io conosco la vostra posizione, e se non pensate a rimediarvi ben presto si apriranno per voi le carceri dei debitori.

Rao. (agitato) Oh ! tacete se mia moglie vi udisse.

Ett. Avete già tre mandati d' arresto e...

Rao. (con crescente agitazione) Ah!

Ett. E per salvarvi non c' è che un mezzo, pagare.

Rao. Pagare ma con che ! Non mi rimangono che 28 mila franchi.

Ett. Associamoci dunque, e noi avremo sul tappeto 200 mila franchi.

Rao. (che comincia a smarrirsi) Vi ho già detto di no.

Ett. (pressandolo) Questa sera fra i vostri invitati vi sarà il Principe Bolstoi, Saint Armand essi ad onta del vostro divieto di giuocare posto sui biglietti d' invito, verranno qui carichi d' oro, si potrà fare una partita splendidissima, e con un poco di fortuna, ed io ve la prometto, voi vi procurate il denaro che vi abbisogna, io ricupererò quello che ho perduto e vostra moglie non saprà nulla.

Rao. Oh ! no ciò è impossibile, poichè la mia

cattiva stella offuscherebbe la vostra sono troppo sfortunato... vi rovinereste avendomi a socio

Ett. Si è vero la scorsa notte al macao voi non facevate che cifra mentre il vostro compagno batteva sempre un 8 ad un 9. Ma sapete voi il perchè?

Rao. Perchè?

Ett. Perchè vi rubava.

Rao. Voi siete, pazzo.

Ett. Vi rubava vi dico. Durante l'ultimo taglio io non ho perduto un solo movimento del vostro avversario. Ho tutto veduto, tutto compreso...

Rao. E' impossibile v' ingannate.

Ett. No che non m' inganno. A voi osservate. Ora vi farò vedere come essi facevano *(trae dalla tasca un mazzo di carte s' avvicina alla tavola , e categoricamente e con la massima freddezza eseguisce quanto dice)* Nulla di più facile, fingevano mescolare le carte rimettendole sempre al loro posto... capite.

Rao. (che osserva con interesse) Si.

Ett. Ecco qui sopra ci sono tre figure, due per i puntatori, una per esso.. poi v' è un asso lo davano all' avversario se poi vedevano una carta alta cosa facilissima avendola segnata la facevano scivolare con destrezza... dando all' altro un due od un tre, e serbavano per essi il 7 o l' 8 questo per il macao. Al lansquenet poi applicavano la stessa regola in diverso modo.. osservavano bene le carte facendole destramente scivolare o sotto al mazzo o nella manica.. e le altre... mi capite...

Rao. (che suo malgrado fissa Ettore nel volto e nelle dita) Si Si.

Ett. Ed ecco come giuocavano ieri a sera i vostri avversari

Rao. *(come ritornando in se)* Ma ciò è infame. E non prendeste per la gola il vile...

Ett. Primieramente era troppo tardi: mentre quando m'accorsi avevate già perduto tutto, e poi altre due volte tentai correggere questi abusi, alla prima mi procurai una palla nel braccio, e la seconda mi valse un ammonizione dal presidente del Tribunale correzionale.

Rao. Ma io non conosco coloro coi quali giuocai. Ditemi almeno i loro nomi.

Ett. Ve li dirò questa notte, mentre i nostri ladri saranno qui.

Rao. In casa mia.

Ett. Si in casa vostra carichi delle nostre spoglie poichè ho perduto molto anch'io.
(Raoul da questo istante sembra non comprendere più nulla, e rimane immobile assorto nei suoi pensieri, da questo istante Ettore abbassa la voce, ma lo fissa sempre con lo sguardo senza mai abbandonarlo... pronunziando le parole ben marcate al suo orecchio.) Si essi ci hanno rubato... e non avremo noi il diritto per Dio di prendere la nostra rivincita..? Infine poi di che si tratta? di null'altro che di superare certi pregiudizi... e non essere più onesti dei nostri avversarii.. *(momento di silenzio. Raoul rialza la testa e lo osserva. Ettore abbassa lo sguardo. Raoul va a sedere al canapè. Ettore se gli avvicina lentamente appoggiandosi sul dorso del canapè e continua)* Ebbene volete essere mio socio? Una voce interna mi dice che questa notte sarò io che perderò al lansquenet... e che voi al contrario, che volete è

una mia idea... idea da giuocatore. *(pronunziando le parole ad una, ad una, e a bassa voce, ma sostenuta)* La terza mano io passerò e quella sarà la buona.. io scommetto che quel mazzo terrà nove colpi di seguito. e cominciando da 100 Luigi chi lo prenderà potrà vincere un milione... ebbene ponetevi al posto per poterlo prendere... riflettetecci... È l'avvenire che io vi offro, è la vostra salvezza.... questa sera agli occhi del mondo giuocheremo separatamente, ma domani faremo il bilancio della nostra società... Alla terza mano, io passo perdendo, ma quel mazzo dopo di me... reggerà il colpo 9 volte.. rammentatelo. A domani! *(s'allontana sulle punte dei piedi, Raoul rimane solo.)*

SCENA VIII.

RAOUL *solo, poi* AMELIA.

Rao. *(come destandosi)* A domani? perchè fare? *(si volge dal lato ov'era Ettore)* Ah! egli è partito tanto meglio! *(si alza)* Ma che ha dunque colui di sì strano e fatale; mi forzavo a non udirlo a partire.. eppure, eppure una forza ignota mi teneva inchiodato a lui vicino. Io provavo in me stesso qualche cosa inesplicabile. Oh è effetto delle notti vegliate null'altro. M' hanno rubato disse egli? *(ponendosi una mano alla fronte)* Oh! ma mio Dio che cos'è ciò che provo. Sogno o son desto? *(camminando con agitazione)* Oh! ma questa che io conduco è l'esistenza del dannato. La solitudine mi spaventa.. vorrei udire del rumore, una voce umana *(chiamando)* Amelia. Oh! no essa s'accorgerebbe

del mio turbamento.. è necessario ch'io mi calmi! Povera fanciulla io la rendo infelice! eppure l'amo! l'amo! Vile... e fino a quando mentirai a te stesso... Oh! se io ritornassi ricco, se potessi ricuperare la mia libertà, il mio riposo... giuro che... giurare io?... eh *(con dolore)* no nemmeno io posso più credere ai miei giuramenti. La mia anima è abbrutita.. la mia dignità d'uomo si è degradata *(prende macchinalmente le carte stategli consegnate da Mis Crockett.)* qui ci è la condanna del mio cuore *(prende un lume su di un tavolo del fondo)* La mano che passerò sarà la buona. Ponetevi in posizione di poter prendere il mazzo che io lascierò! Perchè queste parole mi fanno fremere, *(depone la lampada e le carte scritte sulla tavola, ritrovando ivi le carte da giuoco lasciate da Ettore, le prende macchinalmente in mano senza guardarle siede e legge)* 27 Marzo 1863. In forza d'una sentenza pronunziata dal tribunale di *(il suo pensiero è altrove)* Basta non essere troppo onesti... Che significa questa frase? Chi l'ha detta? Egli od io? ed a quale proposito?... perchè? *(continuando a leggere le carte)* Il Tribunale di commercio di Parigi in data del 20 febbraio, con sentenza registrata ed esecutoria, notifica che... le carte basse si conoscono da un piccolo segno ed essi in tal modo vi rubavano *(leggendo)*, Io Adolfo Rotini usciere al tribu... ah capisco saranno segnate con una piccola linea fatta con l'unghia *(si ferma pone le carte da giuoco sulla tavola raccogliendo le carte scritte. e quelle di giuoco)* Se per la fine del mese io non trovo 250 mila franchi non mi re-

sta che d'abbruciarmi le cervella. M' hanno rubato... e non me ne sono avveduto... è dunque ben difficile che altri se ne accorgano *(come un automa prende le carte da giuoco, ed eseguisce come in istato di sonnambulismo quanto gli disse Ettore)* Si finge mescolare rimettendo le carte al loro posto si danno le figure... le carte alte si vedono perchè sono segnate. Ecco un Re per l'avversario .. un 7 per noi... Ecco una carta bassa... si fa scivolare... ho tre. do sette mi ci vuole un cinque. *(con gioia febbrile tirando le carte)* Eccolo *(rimettendo)* Imprudente, ed il tuo volto? *(s'alza e va ad osservarsi allo specchio)* Conviene che nulla ci tradisca. *(sorridendo a se stesso)* Così *(s' avvicina alla tavola e continua a manipolare le carte, egli è all' apice dell' esaltazione non comprende più nulla... è in preda all' abbrezza del giuoco. In questo punto Amelia passa dalle sale del fondo allacciandosi un braccialetto, ed' una collana. nel vedere Raoul s' avanza, e lo scorge calmo impassibile giuocando con una gioia febbrile nel vedere a riuscire il furto nel giuoco. Essa ha tutto compreso, sta per gridare, ma la sua voce rimane soffocata, ponendosi una mano al cuore cade su d' una poltrona nel vano della finestra. In quest' istante Raoul condotto al fine della sua letargia dalla musica del ballo che si ode nel salone del fondo, emette un grido di terrore)* Oh! no! no! e potei concepire per un solo istante quest' orribile pensiero. ? Oh! mai! mai! *(esce dal fondo)*

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

—

Salone elegantemente illuminato ; si vedono nel fondo altre sale illuminate. Odesi la musica del ballo. A destra tavolo e consolle sul quale vi è una busta di pistole ed una cassetta di carte da giuoco: porte nelle quinte .

SCENA I.

GODELET, BERTRAND. *Godelet entra dalla destra trascinando seco Bertrand la di cui mano è nella sua saccoccia Godelet è senza decorazione. Una falsa eleganza tradisce Bertrand si vede in lui l'uomo di bassa condizione.*

God. Ecco un salone remoto dove potremo parlare con libertà .

Ber. *(con voce tremante)* Signore non mi perdete.

God. *(tenendolo sempre per la mano che ha nella tasca)* Oh ! non ti perdo no... non temere mi preme troppo di custodirti.

Ber. Vi giuro che è la prima volta.

God. Diamine ! per essere un novizio te ne faccio i miei complimenti . Lavori da maestro. *(osservandolo con attenzione)* Ma io ti conosco mio bel furfante. Tu giocavi al mio fianco ad Amburgo alla rollina... Ah briccone ti sei levata la barba. Allora parlavi tedesco... ora conosci perfettamente la nostra lingua. Sei dunque poliglotto.

Ber. *(con modestia)* Eh! Dio mio... ho ricevuto qualche educazione.

God. Orsu basta... dimmi come ti sei introdotto qui?

Ber. Raccolsi vicino alla porta di questa casa un biglietto di invito.

God. Suppongo però che la tua prima operazione non sarà stata la mia, e che avrai gia resi i tuoi servigi ad altre saccoccie... ed a giudicarne da queste protuberanze *(battendo nelle saccoccie di Bertrand)* Si vede che non hai perduto il tuo tempo.

Ber. Signore.

God. Su via vuota la tua tasca e presto.

Ber. *(da se)* Che fosse un confratello e volesse dividere. *(trae dalla saccoccia degli oggetti che Godelet pone su d'una tavola)* Un ventaglio un braccialetto... Una tabacchiera di legno rarissimo... faremo stimare il tutto, in quanto poi a questi due porta monete, basta aprire ed è facile dividere onestamente...

God. Che Dio me lo perdoni, questo birbone mi prende per un suo compagno d'arte. Ma non sai scellerato che io sono *(afferrandolo per la cravatta, e scuotendolo, cade dalle tasche di Bertrand un nuovo oggetto)* Che cos'è ciò? Un pacchetto di carte... col timbro del circolo asiatico... Saranno carte segnate. Ma tu dunque brigante lavori in tutti i generi.

Ber. Oh! no signore per lavorare in questa partita... conviene avere di già una certa posizione.

God. E come va dunque?

Ber. *(sospirando)* Fu un errore. Lo credetti un portafoglio.

God. E dove l'hai preso?

Ber. *(sorridendo)* Dalla saccoccia d'uno dei vostri invitati.

God. E riconosceresti il proprietario?

Ber. Si signore. Ho un occhio di lince.

God. Scometterei che costui è d' Argeles... queste sono al certo carte segnate *(con gioia)* Ah spero vicino il momento di vendicarmi su colui. *(a Bertrand)* Ascolta. Se tu giungi a mostrarmi l' uomo al quale hai tolto queste carte io mancherò al mio dovere per la prima volta in mia vita, permettendoti di andarti a far appiccare in un altro luogo.

Ber. Non volete altro? Nulla di più facile *(conducendolo al fondo della scena)* Osservate laggiù vedete quel signore accanto alla finestra. E lui! È un mio amico. ma non monta... fatene ciò che credete

God. *(da se)* Ah! non m' ingannavo. *(a Bertrand)* Aspetta. *(prende un pacchetto di carte dalla cassetta, badisi che il mazzo sia sfogliato.. e le pone nella carta in cui stavano avviluppate le carte d' Ettore)* Ora conviene che tu ponga questo mazzo al posto che occupava l'altro. Hai capito?

Ber. Si Signore.

God. Viene qualcuno. Bada che se non riesci... ti faccio portare in prigione: uomo avvisato...

Ber. È mezzo salvato. Non temete *(sorridendo)* Sono sicuro di me.

God. *(da se)*. Nobile orgoglio.

SCENA II.

Detti. Bolstoi, Saint Armand, Ettore.

Arm. *(a Bolstoi)* Venite principe cerchiamo un luogo isolato per poter fare un lansquenet.

Bol. (tutti cedono) Oh sai bene che ci hanno pregato di non giuocare.

Arm. Lo so ma chi vuoi che venga a snidarci in questa sala remota? chiudiamo le porte e giuochiamo. Ci state voi sir D' Argeles?

Ett. Perdono visconte ma io sono si può dire della famiglia , e non posso dare il cattivo esempio.

Arm. L' Ipocrita. *(parlano fra di loro)*

God. (a Bertrand) Sta attento. *(avvicinandosi ad essi)* Signore !

Ett. Oh ! mio caro capitano *(tutti s' alzano)*

God. Posso *(offrendogli tabacco con la scatola stata rubata da Bertrand e che da un segreto)*

Ett. Oh ! il bel gioiello.

God. Oh ! è un lavoro raro.

Tutti. Vediamo *(camminando gli conduce tutti intorno alla tavola onde ammirare la scatola. Bertrand intanto pone le carte nella tasca d' Ettore)*

Ber. (sottovoce a Godelet) È fatto.

Tutti. Bello.. bello davvero. *(si dividono di nuovo. Bertrand esce inosservato dal fondo. Godelet consegna ad un domestico gli oggetti presi a Bertrand parlandogli sottovoce)*

Arm. Andiamo via d' Argeles... deciditi...

Ett. (toccandosi in saccoccia ed assicurandosi di avere con se le carte) Essi lo vogliono. Ebbene sia *(da se quindi ad alta voce)* Su via voglio compiacervi facciamo un lansquenet, ma senza rumore *(prende dal tavolo del fondo la cassetta di carte e la reca nel mezzo)*

Arm. Comincierò io. *(giuocano)*

Ett. (Raoul or ora cercava evitarmi ; pare quindi che il mio progetto non gli convenga. Ebbene tanto peggio per lui giuocherò per mio conto.)

Arm. A me. 50 Luigi.
Bol. Li faccio io.
Arm. *(si giuoca)* Ve ne sono cento.
God. Ma è lui che io voglio veder giuocare !

SCENA III.

MARGHERITA *e detti, Essa è in gran toelette da ballo.*

Mar *(entrando dalla sinistra.)* Io non vedo Amelia, ed il sig. Trumeau desidera di... *(vedendo la tavola da giuoco ed avvicinandosi)* Ah! Signori ciò non sta bene.

Arm. Non posso abbandonare il giuoco signora poichè vinco 400 Luigi.

Mar. Ma sig. Godelet... e voi permetteste.

God. *(sottovoce)* Lasciate fare.

Mar. *(con stupore)* Ma come ?

God. Silenzio !

Arm. *(deponendo le carte)* Oh! io guadagno di più 16 mila franchi e mi bastano: passo la mano.

Ett. Ed io la prendo.

God. Ah ! Brigante! attenti... Osservate Margherita... lo vedete egli si è levato di tasca delle carte. Ah! vil barattiere! *(Ettore si è avvicinato al tavolo ha preso le carte con la mano destra, facendola passare nella sinistra ove ha il mazzetto preparato.)*

Ett. Signori *(sorridendo)* Vi sono di banco 16 mila franchi.

Bol. Li tengo io.

Ett. *(inchinandosi)* Principe ! *(come inquieto)* Ah! io credo d'aver commesso un imprudenza... non mi sento troppo sicuro di questo colpo.

God. *(battendo col piede)* Ah! ladro *(Ettore si volge da quel lato. Godelet suona tra i denti una marcia militare, da principio sottovoce, ma sempre più forte fino alla fine della scena)*

Ett. Coraggio *(da le carte)*

Arm. *(Annunziando)* 7 di picche... donna di cuori *(Ettore fa un moto di sorpresa)* Che avete?

Ett. *(ricomponendosi)* Nulla... *(stiva carte all' infinito. Godelet alza sempre d' un tuono la sua fanfara.)*

Arm. *(ridendo ad Ettore)* Oh! Sbrigatevi... non ci sono quasi più carte dove diamine si sono cacciati i sette e le donne. *(la fanfara di Godelet cresce)*

Ett. *(pallido da se)* Che vuol dir ciò? Eppure era sicuro.

Arm. Ah! donna di cuori. Avete perduto.

Ett. *(da se)* Maledizione. Questo è un assassinio. Io sono derubato *(s' allontana dalla tavola gli altri seguitano a giuocare)*

God. *(avvicinandosegli)* La vi è andato a male eh, questa volta *(Margherita s'avvicina, ed ascolta)*

Ett. Signore *(turbato)*

God. *(Dandogli le carte tolte a Bertrand)* Ecco il vostro giuoco, ed un altra volta abbiatene maggior cura... L' avevate nella vostra saccoccia... e vi furono rubate. Le vedete portano il timbro del circolo asiatico.

Ett. *(con sicurezza)* Ebbene si quelle carte erano mie lo confesso. E che perciò? E' un pregiudizio di giuocatore. Io credo che il tenere carte in saccoccia mi deva portare fortuna.

God. *(mostrandolo)* La fortuna è certa quando le carte sono preparate come queste.

Ett. (sottovoce) Sig. voi m' insultate, e potreste pagare a caro prezzo. *(azione di Margherita)*

God. (sottovoce) Io non guardo mai alla spesa *(prendendo una delle pistole dalla consolle.)* E se lo credete noi prenderemo un paio di queste bomboniere sono cariche... e poi qui ci sono degli altri confetti nel caso in cui non avessero libera la respirazione... Andiamo pure anche all'istante se volete, così domani la società sarà liberato da uno biricchino... da un barattiere.

Ett. (tremante) Signore!

God. (con disprezzo) Oh! ma no... non ne valete la pena.

Mar. (da se) Respiro.

God. Vi accordo tre ore per abbandonare Parigi, tre giorni per lasciare la Francia e... *(alzando un poco la voce e minacciando)* Badate che non si esce due volte dalle mani di Godelet.

Ett. (implorandoil silenzio col gesto) Partirò.. partirò.

God. Sta bene. Siamo intesi... *(da se)* Questa sera ho defraudato il carceriere di due prede. Oh! mi sono comportato da coscritto e non da capitano della vecchia guardia. Badate però che non vi colga una seconda volta perchè allora giuro a bacco.

Mar. Godelet calmatevi.

God. Oh! non m' arrabbio mica sapete... Do al signore un avvertimento salutare.

Ett. Grazie *(vedendo Raoul nell' altro salone)* Ah! Ecco Raoul. Se mai pensasse di porre a profitto le mie lezioni... come prevenirlo *(fa per avvicinarsegli)*

God. (con un cenno a Margherita barricando la strada ad Ettore) La porta d' uscita è quella. Il sig. di Villafranca può fare a meno dei vostri saluti.

Mar. Glieli farò io da parte vostra (*ponendosi anch' essa dinanzi a Godelet*)

Ett. Signora...

God. La signora lo saluterà a nome vostro. Andate non ve lo fate ripetere.

Ett. (*salutando con nobiltà*) Signora... Signore... con permesso.. Qui non tira più buon vento. Ci vogliono terre nuove per me... paesi vergini... Me ne anderò a Monaco. (*esce sempre inchinandosi e salutando Godelet, e Margherita*)

SCENA IV.

Detti, meno Ettore, Raoul, *poi* Trumeau, Amelia.
Nel momento in cui Ettore compore, nella tavola da giuoco succede un leggero rumore che serve anche a coprire la fine della scena fra Godelet ed Ettore che dovette essere un poco animata.

Arm. (*ad uno dei giuocatori*) Ma voi avete una fortuna incredibile. (*vedendo Raoul che entra dalla sinistra*) Oh! sig. di Villafranca venite in nostro soccorso... rompete la monotonia di questo giuoco che da un pezzo si ostina a far perdere il banco.

Tutti. (*tranne Bolstoi*) Si... Si...

Rao. (*da se avanzandosi*) Quel miserabile di d' Argeles non è qui... tanto meglio... se l' avessi trovato l' avrei fatto scacciare. Ora non mi resta che una risorsa. Possa la fortuna essermi favorevole... (*si avvicina alla tavola*)

Arm. Orsu Raoul alla riscossa. Eh' Principe (*a Bolstoi*) ora avete a che fare con un competitore formidabile.

God. (*da se*) Egli sta per giuocare... egli l' amico d' Ettore... Sacreblu... che brutto pensiero mi passa per la mente.

Mar. (*che ha inteso*) Oh! è impossibile!

Bol. (alla tavola da giuoco) A chi sta la mano?
Arm. Al sig. di Villafranca se l'accetta. *(siede vicino a Bolstoi)*
Rao. (sedendo al posto che ha lasciato Armand) L'accetto, e metto di banco 100 Luigi.
Bol. Ed io li tengo. *(si è giuocato il colpo)*
God. (da se) Egli ha guadagnato! *(da questo istante gli occhi di Godelet non abbandonano più le dita di Raoul, Margherita pure l'osserva come per istinto dall'altro lato.)*
Arm. Il banco è di due cento.
Bol. Fo società col banco se credete?
Rao. Perdono principe... ma desidero fare il giuoco da me solo.
Bol. Allora permettetemi di giuocarvi contro.
Rao. Fate come vi piace.
Bol. Banco!
Rao. Sta bene. Ma non ho fede nel lansquenet. Giuochiamo. al 9.
Bol. Come vi piace.
God. Azzarda tutto sembra sicuro del fatto suo.
Rao. (tirando) Mio Dio se perdessi.. *(Godelet lo esamina attentamente e Margherita pure.)* Do carte.
Arm. (osservando le carte di Bolstoi) Fate cifra.
Bol. Voi possedete un banco di 400 Napoleoni. cioè 8000 franchi non è vero?
Rao. Si principe.
Bol. Ebbene banco.
Rao. Sta bene. *(da carte)* Ho vinto!
God. Ecco come si azzarda su d'una carta ciò che basterebbe a mantenere 100 poveri.
Bol. Oh voi sembrate fortunato questa sera ma io non vi cedo. Volete fare 50 mila franchi.
Rao. Non vi è tanto sul banco.
Bol. Non monta. Volete farli si o no.

Rao. *(entra un istante più febbricitante risponde)* Si.. Dio mio se perdo... che fo?... Do carte. Tutta la mia vita è la.

Bol. Una se vi piace.

Rao. *(accusando)* 9.

Mar. *(da se)* Ha guadagnato.

God. Ma quella è una caverna di briganti, e non un tavolo da giuoco.

Bol. Volete cedere la mano?

Rao. *(con febbre che aumenta a poco a poco)* No sig. lasciatemi io tengo tutto puntate.

Arm. Fo 5000 franchi.

Bol. Ed io il rimanente.

Rao. Sono a vostra disposizione *(giuoca e guadagna)*

God. Ah ! la sua fortuna è troppo ostinata per essere leale.

Bol. Non ho più denaro, giuocate sulla parola.

Rao. Volentieri.

God. Oh ! Amelia se non fosse per te, come volentieri li rosolerei tutti quei signorini.

Rao. *(in questo punto incontra gli sguardi di Godelet e trasalisce involontariamente. Godelet non tralascia mai dal fissarlo in volto)* Perchè mi guarda in tal modo. 9.

Bol. Ho perduto. Banco.

Rao. *(giuocando)* 8. Oh ! ma questa è una fortuna inusitata... inverosimile. Dio mio! ruberei io forse senza saperlo? Queste carte maledette sono forse attaccate alle mie dita, o scivolano nelle mie maniche? *(abbandona le carte e scuote le maniche con un sentimento di pazzo terrore)*

Bol. *(sorridendo)* Che avete ?

Rao. *(con una voce semispenta ed alzandosi)* Principe ve ne prego prendete queste carte, mescolate... fate infine che la fortuna si cangi.

Bol. E perchè! no io preferisco continuare a sfidar la sorte fino all' ultimo colpo 100 mila franchi.

Rao. Come volete. *(da se)* fosse questa la terza mano di cui mi ha parlato Ettore. *(dicendo queste parole ha già giuocato con grido soffocato)* Guadagnato ! Ancora guadagnato !

Tru. *(che si è avvicinato poco a poco a Raoul sottovoce all' orecchio)* Ladro ! ! *(Raoul emette un grido terribile, e cade su d' una sedia.)*

God. *(sottovoce sostenendolo)* Non vi fate scorgere! *(movimento generale)*

Bol. *(alzandosi)* Che cos' è ?

Mar. *(avvicinandosi)* Gran Dio *(a Raoul)* che vi è accaduto.

Rao. *(con voce soffocata)* Un dolore qui al cuore.

Ame. *(che stava per slanciarsi a lui, trattenuta prima da Trumeau, gli dice in tuono supplichevole* Padre mio !

Tru. Silenzio !

Arm. *(agli altri)* Ritiriamoci.

Bol. *(da se uscendo)* Povero giovine. Non lo credevo si debole di fibra. *(Bolstoi e Saint Armand e gli altri si ritirano senza rumore dalla sinistra, nel momento in cui le porte si aprono al loro uscire, odesi di lontano la musica del ballo.. chiuse le porte, non si sente più che in sordina)*

SCENA V.

Raoul, Amelia, Godelet, Margherita, *poi* Mis Crockett. *Amelia piange Margherita e Godelet sono immobili, e addolorate. Raoul è rimasto seduto tenendosi il capo, tutto a un tratto s' alza.*

Rao. *(ad Amelia esaltato)* Amelia tu mi hai creduto... e voi padre mio .. e voi tutti amici miei? *(momento di silenzio Raoul fa un movimento di disperazione corre alla cassetta delle pistole.*

ne afferra una alza il grilletto, e se la punta al petto esclamando) Amelia rispondi m'hai tu creduto un barattiere?

Ame. (piangendo e gridando) No... no... no... *(Raoul lascia cadere il braccio che teneva l' arme. Amelia gli si slancia incontro, s' avviticchia al suo petto afferrando l' arma e tenendola tra le sue braccia, incrociate ripete)* No... no... no... *(un grido di terrore esce dal petto d' ognuno alla vista del pericolo che corre la giovine)*

Rao. Disgraziata!

Tru. (con voce soffocata) Non muoverti, ferma ferma! *(scioglie lentamente le braccia d' Amelia, prende la pistola che Godelet gli leva all' istante di mano, e cade mezzo svenuto su d' una sedia, allora Raoul afferra Amelia tra le sue braccia, e con pazza gioja, copre i suoi capelli di baci, e di lagrime)*

God. Trumeau noi ci siamo ingannati. I ladri sono vili, ed hai veduto che egli non lo è

Ame. Mio Raoul. perdono...

Rao. (con voce soffocata) Oh! taci mio angelo.. il solo colpevole sono io. Le apparenze mi accusavano, ed era naturale che tuo padre s'ingannasse.. e tu stessa non mi hai sorpreso forse?...

Ame. Oh! no io non ho udito nulla.

Rao. Non mentire mia cara... In quell' istante vedi una vertigine si era impossessata di me, ed io ebbi l' orribile pensiero... si è vero, me ne accuso come d'un delitto, ma il mio onore fu salvo dall' amore. *(piangendo)* Mi credi tu Amelia? padre mio... amici miei mi credete voi? *(Amelia gli pone le braccia al collo, Trumeau e Godelet gli stringono la mano. Margherita gli sorride.)*

Mar. (ad Amelia) Ebbene ti senti meglio mia

cara Amelia! *(vedendo Amelia che soffre)* Ma che hai tu dunque?

Ame. forzandosi a sorridere, ma con segni di sofferenza) nulla... nulla... vieni... e lo saprai... è un mio secreto *(conducendola in disparte)*

Rao. (a Trumeau e a Godelet) Oh! non temete ho troppo sofferto perchè io possa mai più pensare al giuoco.

Tru. (scuotendo la testa) Su questo ho i miei dubbi Basta per ora non ne parliamo.

God. Oh! io poi gli credo.

Tru. Tu non sei che una bestia tu.

God. Grazie... troppo gentile...

Rao. Ma come trovare frasi per convincervi... su che potrò giurare di sì sacro da costringervi a credermi.

Mar. (dando di braccio ad Amelia che s' avvicina al gruppo) Su chi? Su vostro figlio. *(Raoul emette un grido di gioia e stringe Amelia fra le braccia.)*

God. Eccoti nonno.

Tru. In erba...

God. (a Raoul) Eccovi padre.

Tru. Eh come corri... ciò però mi fa sperare. Ora mi sento più tranquillo.

God. Oh! sapete com' è? Ch' io sono stanco di questo giuoco d' emozione e passo la mano.

Mis. Ed io prendo.

God. Un alleanza.

Mis. Tra la Francia e l' Inghilterra.

God. Un alleanza un po' [illegible]; ma meglio tardi che mai.



FINE